

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praeualebunt

Anno CLIII n. 56 (46-300)

Città del Vaticano

venerdì 8 marzo 2013

Dopo l'incontro di preghiera in San Pietro sono ripresi i lavori

Le congregazioni generali dei cardinali

La quinta congregazione generale dei cardinali ha avuto luogo nella mattina di giovedì 7 marzo, nell'Aula del Sinodo. Ai lavori, svoltisi tra le 9.30 e le 12.30, hanno partecipato 152 porporati, tra i quali 114 dei 117 elettori: non erano presenti, infatti, i cardinali Darmatmadja, O'Brien e Pham Minh Mân.

All'inizio della congregazione si è provveduto a rinnovare la composizione della congregazione particolare. I nomi dei tre porporati assistenti che affiancheranno da oggi il camerlengo sono il patriarca Rai, per l'ordine dei vescovi, il cardinale Monsengwo Pasiny, per l'ordine dei pres-

biteri, e il cardinale De Paolis, per l'ordine dei diaconi.

Successivamente il decano Angelo Sodano ha letto il testo del telegramma che sarà inviato, a nome del Collegio cardinalizio, alle autorità pubbliche della Venezuela in occasione della morte del presidente Hugo Chávez.

Sono seguiti 16 interventi. A tenere i primi tre sono stati i cardinali Versaldi, Calcagno e Bertello, fino all'inizio della sede vacante rispettivamente presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Secondo quanto disposto dal numero 171 della costituzione apostolica *Pastor bonus*, infatti, durante la sede vacante è «diritto e dovere» del camerlengo richiedere alle amministrazioni dipendenti dalla Santa Sede relazioni circa il loro stato patrimoniale ed economico, e alla Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede il bilancio consuntivo e quello preventivo, sottoponendoli poi al Collegio cardinalizio.

Ampli e vari i temi toccati negli altri interventi: oltre a quei fatti affrontati nei giorni scorsi, si è parlato anche di dialogo ecumenico e dell'impegno di carità della Chiesa verso i poveri.

Mentre il pomeriggio di ieri, mercoledì, è stato dedicato all'incontro di preghiera nella basilica vaticana, nel pomeriggio di oggi, giovedì, i cardinali torneranno a riunirsi nell'Aula del Sinodo per la sesta congregazione generale.

Quinto giorno di violenti disordini e scontri a Port Said

Sospese in Egitto le elezioni politiche



Scontri tra polizia e manifestanti a Port Said (LaPresse/Agf)

IL CAIRO, 7. Il presidente egiziano, Mohammed Mursi, ha annunciato che ricorcerà contro l'annullamento del decreto sull'indizione delle elezioni politiche a partire dal 22 aprile. Lo ha reso noto il suo consigliere legale Mohamed Gadallah. «Il presidente - ha detto Gadallah - rispetta la decisione del tribunale amministrativo e fermerà il decreto. Tuttavia - ha aggiunto - ci sarà un appello alle decisioni della Corte da parte dell'autorità giudiziaria dello Stato che rappresenta il presidente e il Governo».

L'annullamento era stato motivato dal tribunale con un grave vizio procedurale: il Consiglio della Shura, la Camera alta del Parlamento che attualmente è anche la sola operativa, prima di approvare formalmente la nuova legge elettorale non ha sottoposto al vaglio definitivo della suprema Corte costituzionale gli emendamenti che quest'ultima aveva chiesto a proposito di cinque articoli, valutati costituzionalmente illegittimi, e a causa dei quali il 18 febbraio gli aveva rinviato il testo. Con il decreto del 22 febbraio Mursi aveva fissato per il 27 e 28 aprile il primo turno delle prossime elezioni parlamentari, che si terranno in quattro fasi. Poi, in seguito alle proteste dei copti, il giorno dopo il presidente aveva deciso di anticipare al 22 e 23 aprile il primo turno della consultazione per evitare che coincidesse con le festività pasquali.

In ogni caso, l'opposizione egiziana ha già annunciato che boicottierà la consultazione elettorale. I principali leader anti-Mursi hanno sottolineato la decisione con

posizioni eclatanti, come il rifiuto di incontrare al Cairo il neo segretario di Stato americano, John Kerry, dopo l'invito del capo della diplomazia di Washington all'ex direttore generale dell'Aiea e premio Nobel per la pace Mohamed ElBaradei, e agli altri leader a partecipare alle prossime elezioni. «Si tratta di un'interferenza esterna» hanno affermato all'unanimità i leader dell'opposizione egiziana.

Intanto, resta alta la tensione a Port Said dove continuano gli scontri, iniziati domenica, per via della decisione del Governo di trasferire gli imputati della strage nello stadio del febbraio 2012. Per calmare le acque ieri le autorità del Cairo hanno rimosso il capo della sicurezza di Port Said, Mohsen Radi, ma le manifestazioni di protesta dei dimostranti - per la maggior parte armati - che chiedono il rilascio degli arrestati, sono proseguite oggi, per il quinto giorno consecutivo. I manifestanti hanno nella giornata di ieri attaccato un edificio governativo e la polizia ha cercato di disperderli sparando lacrimogeni sulla folla. Il bilancio dei disordini scoppiati domenica è di sei morti, tra questi tre poliziotti. Oltre 470 ormai invece i feriti.

Cronache dalla sede vacante del 2005

Una primavera romana

JUAN MANUEL DE PRADA A PAGINA 4

Sequestrati sulle alture del Golan ventuno militari filippini della missione dell'Onu

Caschi blu nelle mani dei ribelli siriani

DAMASCO, 7. I caschi blu dell'Onu sono stati coinvolti, per la prima volta, nel conflitto siriano. Sono stati infatti sequestrati ieri ventuno militari, di nazionalità filippina, della United Nations Disengagement Observer Force (Undof), la missione dell'Onu schierata sulle alture del Golan dopo la guerra dell'ottobre 1973, l'ultima combattuta tra Israele e Siria. Il sequestro è avvenuto a non più di tre chilometri dalla parte del Golan occupata dalle forze israeliane.

L'Onu ha reso noto che i caschi blu sono stati bloccati da una trentina di ribelli mentre effettuavano una missione di rifornimento e che una delegazione delle Nazioni Unite è stata inviata sul posto «per valutare la situazione e cercare di trovare una soluzione».

I sequestratori, che si qualificano come brigata dei martiri di Yarmouk, hanno diffuso un video nel quale un loro esponente dichiara che il convoglio non sarà rilasciato

fino a quando le forze del Governo siriano del presidente Bashar Al Assad non si saranno ritirate dal villaggio di Jamla, investito negli ultimi giorni dai combattimenti. L'uomo ha altresì accusato il presidente siriano di essere un «collaborazionista di Israele e dell'America».

Il sequestro dei caschi blu è avvenuto proprio nella giornata in cui la Lega araba ha sancito un'importante apertura verso la coalizione nazionale siriana dell'opposizione, offrendo il seggio siriano nell'organizzazione, sospeso alla fine del 2011, a patto che nominino un comitato esecutivo, vale a dire un Governo provvisorio. Nel documento finale della riunione tenuta ieri dalla Lega araba al Cairo si afferma altresì che gli Stati membri «sono liberi di offrire aiuto militare ai ribelli». Il documento finale è stato approvato con il voto contrario di Iraq, Libano e Algeria.

Anche altri soggetti della diplomazia internazionale accentuano le

iniziative. Un incontro tra alti esponenti del Governo russo e statunitense è fissato oggi a Londra per cercare di trovare un terreno comune sulla crisi siriana. Nel darne notizia, fonti russe hanno specificato che da Mosca è arrivato il vice ministro degli Esteri, Mikhail Bogdanov, e da Washington il suo omologo William Burns. L'incontro, secondo fonti concordanti, era stato fissato durante la telefonata di venerdì scorso tra i presidenti russo e statunitense, Vladimir Putin e Barack Obama, i quali avevano concordato sulla necessità di una transizione politica in Siria, per porre fine alle violenze il prima possibile. Nel frattempo, sempre ieri i ribelli siriani hanno dichiarato di aver assunto il completo controllo della città di Al Raqqa, capoluogo dell'omonima provincia settentrionale, teatro negli ultimi giorni di violenti combattimenti che hanno provocato decine di morti.

Annunciata la formazione di una commissione per il dialogo e la riconciliazione nazionale

Il Mali cerca strade di pacificazione

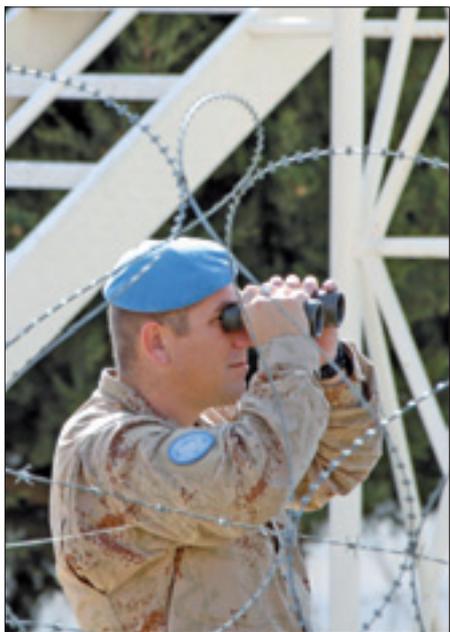
BAMAKO, 7. Il Governo di transizione del Mali ha annunciato l'imminente formazione di una commissione per il dialogo e la riconciliazione nazionale, che persegua l'unità tra le varie componenti del Paese. Sarà il capo di Stato ad interim Dioncounda Traoré a designare a breve un presidente, due vice presidenti e trenta commissari che formeranno il nuovo organismo, la cui costituzione era stata sollecitata da diversi soggetti della comunità internazionale. La commissione avrà anche il compito di registrare «i casi di violazione dei diritti dell'uomo commessi dall'inizio delle ostilità fino alla riconquista totale del Paese». Diverse associazioni hanno denunciato numerose violazioni in questo senso compiute sia dai gruppi jihadisti sia dai soldati dell'esercito regolare nel nord del Paese.

Oggi, intanto, il ministro della Difesa francese, Jean-Yves Le

Drian, è arrivato nel nord del Mali per una visita a sorpresa alle truppe impegnate nei combattimenti contro i gruppi jihadisti. Le Drian si è recato nel massiccio degli Hoghas, la zona montagnosa vicina al confine dell'Algeria nella quale hanno ripartito gran parte degli jihadisti dopo l'offensiva francese, ed è atteso a Gao, la città intorno alla quale ancora non s'interrompono i combattimenti. Le Drian ha dichiarato che la missione militare non è finita, dato che l'obiettivo rimane quello di restituire al Mali la sua integrità. «Solo quando questo sarà raggiunto, ci ritireremo per lasciare posto alla missione africana sotto l'egida delle Nazioni Unite», ha specificato il ministro francese, che in giornata si recerà anche a Bamako. Ieri era stato il presidente francese, François Hollande, a confermare che il ritiro resta fissato per aprile.



Ragazzi allo stadio di Gao (Reuters)



Un casco blu sulle alture del Golan (Afp)



La Fed rileva nel contempo un rafforzamento del mercato immobiliare

In lenta crescita l'economia statunitense

NEW YORK, 7. L'economia statunitense continua a crescere, ma lentamente, a un tasso fra «il modesto e il moderato». Nello stesso tempo il mercato immobiliare si rafforza e le vendite di auto sono sostenute. La Fed, alle prese con un braccio di ferro con le banche in merito agli stress test, ha ribadito ieri la propria analisi sullo stato della ripresa. Un'analisi che porta a riscontrare difficoltà sul mercato del lavoro: se in diverse aree del Paese si è assistito, fra gennaio e febbraio, a modesti miglioramenti, in altre aree le assunzioni restano limitate. Il settore privato americano ha creato in febbraio 198.000 posti di lavoro, più delle attese degli analisti, e ciò sembrerebbe indicare una tenuta dell'occupazione anche a fronte dei tagli automatici alla spesa. Domani, comunque, è prevista la diffusione, da parte del dipartimento del Lavoro, dei dati relativi a febbraio: gli analisti prevedono la creazione di 155.000 posti di lavoro, con un tasso di disoccupazione invariato al 7,9 per cento.



Janet Allen, vicepresidente della Fed (Reuters)

Nel suo rapporto, il cosiddetto *Beige Book* (termine che indica l'analisi periodica dell'economia statunitense) la Fed evidenzia una crescita della spesa delle famiglie anche se le vendite al dettaglio hanno rallentato il loro incremento in diversi distretti. La Banca centrale mette l'accento poi sulla domanda complessiva di prestiti che si conserva stabile in tut-

to il Paese: in alcune aree si registra anche una leggera crescita. E sul fronte agricolo, la Fed segnala invece problemi legati alla siccità, particolarmente seri in alcuni distretti. Per quanto riguarda l'energia, si segnala una modesta espansione sul fronte delle esplorazioni di greggio e gas naturale.

Il *Beige Book*, che farà da riferimento nella prossima riunione della Fed, arriva alla vigilia della pubblicazione dei risultati degli stress test

delle maggiori banche. Risultati che, prima ancora di essere diffusi ufficialmente, creano problemi alla Federal Reserve, criticata dai grandi istituti per le modalità di pubblicazione scelte. Le banche in questione ritengono che certe modalità di comunicazione – che contengono filtri e scaglionamenti – rischiano di avere pesanti conseguenze in termini di volatilità dei titoli fra un risultato e un altro. E si teme poi che i costi facendo gli istituti di credito si possan-

no trovare esposti ad azioni legali. Nella giornata di oggi, per esempio, è previsto che la Fed comunichi privatamente alle banche l'esito dei piani riguardanti i dividendi, e gli istituti temono di essere soggetti a cause per una mancata comunicazione tempestiva agli azionisti.

E sempre sul fronte delle banche si segnala che JPMorgan e Merrill Lynch, a cinque anni dalla crisi dei mutui subprime (che ha sconvolto il sistema bancario americano e non solo), si dicono pronte a investire in Africa, in particolare in Angola. «Alcune banche americane cominciano a rifarsi dalla crisi e stanno cercando opportunità nel mercato internazionale», ha affermato Christopher J. McMullen, ambasciatore statunitense a Luanda. «Espansivo», settimanale economico anglo-americano, scrive: «Tutto fa pensare che l'interesse delle banche americane a operare nel Paese sia, da un lato, collegato alla nuova legge sulle transazioni petrolifere che vede diversi operatori del settore manifestare preoccupazione circa la capacità delle banche locali di offrire risposte adeguate; dall'altro, dimostra la fiducia nell'economia del Paese che è in continua crescita». La nuova legge sulle transazioni petrolifere, che entrerà in vigore a luglio, prevede che i pagamenti da parte delle compagnie attive in questo settore debbano essere fatti attraverso banche locali.

Unione valutaria e difesa comune pilastri per l'unità europea

Francia e Germania a colloquio con il gruppo di Visegrád

VARSAVIA, 7. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il presidente francese, François Hollande, hanno incontrato ieri a Varsavia i rappresentanti del gruppo di Visegrád, il club informale fondato nel 1991 che riunisce i capi di Stato e di Governo di Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria. Il summit è stato convocato per preparare i lavori in vista del secondo semestre del 2013, dedicato, in particolare, al tema della difesa e dello sviluppo delle capacità militari europee, settore in cui incombe la necessità di una cooperazione più sistematica e con obiettivi di lungo termine.

A conclusione del summit, il premier polacco, Donald Tusk, ha detto che unione valutaria, competitività delle economie dei Paesi membri e le capacità di una difesa comune sono i tre strumenti con i quali va costruita l'unità europea. Oltre a Merkel e Hollande, erano presenti il premier ungherese, Victor Orbán, lo slovacco, Robert Fico, e il ceco, Petr Nečas.

Se il capo dell'Eliseo ha sottolineato il ruolo cruciale della difesa comune, e il cancelliere l'importanza dell'approvazione da parte del Parlamento europeo del budget Ue 2014-2020, Tusk ha sostenuto che il summit è servito per dare un se-

gnale sul ruolo dei Paesi del centro-europa. «I Paesi dell'Europa centro-orientale – ha detto il premier polacco – si sentono responsabili insieme con la Francia e la Germania per l'unità d'Europa e per l'avvenire del processo di integrazione europea».

Per Merkel, la stabilità, la crescita dell'Europa unita, nonché il suo posto nel mondo, dipendono ora dall'approvazione nel Parlamento europeo del nuovo budget 2014-2020, sui cui il Consiglio europeo ha recentemente trovato un accordo. Secondo il presidente francese, i Paesi della zona euro «vogliono coordinare meglio la loro politica economica e dimostrare la solidarietà e responsabilità».

Per la Grecia piano della troika

ATENE, 7. Il piano della troika (Unione europea, Fondo monetario internazionale, Banca centrale europea) per la Grecia si sta concentrando sullo sfoltimento dei dipendenti statali. La troika è di nuovo in missione ad Atene per fare il punto della situazione sui conti greci in vista di un eventuale sblocco di una nuova tranche di prestiti da 2,8 miliardi di euro al Paese. Ieri i rappresentanti della troika hanno incontrato, nella capitale greca, il ministro delle Finanze, Yannis Stourouas. Durante il colloquio si è discusso della parte economica della riforma amministrativa che riguarda la mobilità di 25.000 dipendenti statali entro la fine dell'anno e la riduzione dell'Iva sui prodotti di ristorazione dall'attuale 23 per cento al 13 per cento.

Intanto, si fanno più insistenti le voci in merito a un rimpasto di Governo. Fonti locali, citando dall'Ansa, riferiscono che il premier Antonis Samaras dovrebbe decidere a breve se rivedere l'assetto della compagine governativa. L'Esecutivo è formato da Nuova Democrazia, dal Pasok e da Sinistra Democratica.

Barroso auspica stabilità in Bulgaria

SOFIA, 7. L'Unione europea ha auspicato la formazione di un Governo stabile nel minor tempo possibile dopo le elezioni anticipate in Bulgaria a maggio. Lo ha detto ieri il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, dopo un incontro con il presidente bulgaro, Rosen Plevneliev, con il quale ha parlato del vertice europeo della prossima settimana e della difficile situazione politica a Sofia dopo le dimissioni dell'intero Esecutivo a seguito delle forti proteste nel Paese.

Dopo essere stato informato da Plevneliev del processo costituzionale in corso, si legge in una nota da Bruxelles, Durão Barroso «ha espresso la speranza che un Governo stabile e pienamente operativo possa essere istituito al più presto possibile in seguito alle elezioni anticipate del 16 maggio». Il presidente della Commissione europea ha anche accolto con favore l'impegno del leader bulgaro a rispondere alle preoccupazioni espresse dai cittadini e ad assicurare la stabilità, nel pieno rispetto del processo costituzionale e dei valori democratici.

Multa record comminata dall'Ue a Microsoft

BRUXELLES, 7. La Commissione dell'Ue ha annunciato ieri di aver comminato una nuova multa (561 milioni di euro) ai danni di Microsoft. Il totale delle ammende europee al colosso fondato da Bill Gates sale così a 2,2 miliardi di euro. La società informatica statunitense, alla quale si rimprovera di non aver garantito un'offerta sufficientemente varia di motori di ricerca su internet ai propri clienti, dovrà pagare un'ammenda di 561 milioni di euro. E tale decisione, fanno notare gli analisti, è anche un avvertimento ai gruppi statunitensi che nel settore informatico sono oggetto di indagini da parte delle autorità comunitarie. Microsoft è stato accusato di aver violato l'impegno del 2009 a offrire ai suoi clienti una serie di possibilità per navigare su internet, e non solo il suo programma Internet Explorer. Un'indagine della Commissione ha evidenziato che il gigante americano nel vendere Windows 7, tra il maggio 2011 e il luglio 2012, ha mancato ai suoi obblighi in questo campo. Secondo il commissario alla Concorrenza, Joaquín Almunia, circa quindici milioni di clienti sono stati penalizzati.

Rilevano gli osservatori che l'ammenda è elevata, ma si sarebbe potuto decidere per una multa ancor più elevata, fino ai dieci per cento del fatturato di Microsoft (pari a 737 miliardi di dollari nel 2012) «Se le aziende accettano di offrire impegni che diventano legalmente vincolanti, devono rispettare gli impegni o affrontare le conseguenze» ha dichiarato Almunia. «Spero che questa decisione induirà le aziende a pensarci due volte prima di violare intenzionalmente i loro obblighi o eludere i loro doveri», ha aggiunto il commissario alla Concorrenza. In un comunicato Microsoft ha presentato le sue scuse, assumendosi la piena responsabilità della vicenda. In un passo del comunicato si afferma: «Abbiamo offerto alla Commissione un'analisi vera e completa della situazione, e ci siamo adoperati per rafforzare il nostro sviluppo di programmi informativi per evitare in futuro errori simili». La Commissione ha ammesso che alla vicenda ha contribuito in parte lo stesso Esecutivo comunitario, che ha omissivo di chiedere il controllo di una società esterna, dando invece a Microsoft la piena responsabilità nell'attuazione dell'accordo di quattro anni fa.

Il premier teme che possano essere danneggiati interessi nevralgici del Regno Unito

Cameron difende la City

Si acuisce il contenzioso con Bruxelles sul tetto ai bonus dei banchieri

LONDRA, 7. Si acuisce il contenzioso tra Londra e Bruxelles riguardo al tetto ai bonus dei banchieri. Sulla spinosa vicenda è tornato, ieri, il primo ministro britannico, David Cameron, il quale ha affermato che il tetto ai bonus dei banchieri fissato da Bruxelles rischia di minacciare i nevralgici interessi nazionali del Regno Unito. «È una questione importante – ha dichiarato il premier

Cameron – e riguarda alcuni importanti interessi nazionali. Noi siamo responsabili del quaranta per cento dei servizi finanziari dell'Unione europea e vogliamo assicurarci che le grandi banche internazionali mantengano i loro quartier generali in Gran Bretagna». In precedenza era intervenuto il ministro dell'Economia britannico, George Osborne, il quale aveva sottolineato che la Gran Bretagna non può sostenere il compromesso dell'Ue riguardante le nove regole per i tetti ai bonus e alle remunerazioni dei banchieri. Osborne ha dichiarato: «Non posso sostenere il compromesso che è sul tavolo. Questa direttiva potrebbe rendere più difficile recuperare i bonus dei banchieri quando le cose vanno male».

In questi giorni, durante la riunione dell'Ecofin, è stato comunque deciso di prendere tempo prima di scrivere e fissare le regole nero su bianco. Tanto che, per evitare divisioni all'interno dell'Ecofin, la presidenza irlandese dell'Unione europea ha preferito approfittare di dettagli tecnici ancora da precisare per chiedere al Consiglio e al Parlamento di affinare il compromesso raggiunto sul bonus dei banchieri. E per Londra è arrivato anche il sostegno di Berlino. «Su questa materia bisogna avere un consenso ampio» ha infatti dichiarato il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble.



Un display dei cambi alla City di Londra (LaPresse/Agf)

Il gruppo Toyota apre ai manager esterni

TOKYO, 7. Toyota ha annunciato ieri un importante ricambio generazionale, con la revisione più ampia del top management da quando Akio Toyoda, ultimo esponente della famiglia fondatrice, ha preso quattro anni fa la guida del colosso dell'auto. Per la prima volta nei 76 anni di storia della compagnia, infatti, sono stati designati componenti del board dall'esterno. La mossa, presentata dallo stesso Toyoda, punta ad accelerare il ricambio generazionale, oltre che a razionalizzare la catena decisionale del gruppo unita alla riorganizzazione del business in quattro pilastri

fondamentali. In occasione dell'assemblea generale dei soci di giugno, farà il suo ingresso nel board Mark Hogan, ex manager di General Motors, che prenderà uno dei posti lasciati vacanti da tre vice direttori esecutivi e dall'attuale presidente Fujio Cho, destinato ad andare in pensione. Il rimpasto riguarda anche il consiglio di amministrazione, con l'ingresso di tre manager esterni al gruppo Toyota. Le attività del gruppo saranno suddivise in quattro unità guida, tra cui una responsabile di Nord America, Europa e Giappone, e un'altra di mercati emergenti, come Cina e America latina.

Cipro esclude perdite sui depositi bancari

NICOSIA, 7. Il ministro delle Finanze di Cipro, Michalis Sarris, ha escluso l'ipotesi di perdite sui depositi bancari. Dopo la riunione dell'Ecofin dei giorni scorsi a Bruxelles, il nuovo Governo di Cipro ha dato il via libera a una analisi dei suoi interventi per fronteggiare la grave crisi economica, ma il ministro Sarris ha escluso la possibilità di costringere i detentori di bond ciprioti o titolari di conti a condividere il costo di un piano di salvataggio.

Colpi di arma da fuoco contro l'auto del presidente Mohamed Magarief

Tre partiti abbandonano le trattative per formare il Governo

Il Parlamento libico assediato da uomini armati

TRIPOLI, 7. La sede dove si è riunita ieri la sessione del Parlamento libico, nella periferia sud di Tripoli, «è stata assediata da oltre 700 giovani. La gran parte di loro era armata, qualcuno aveva anche esplosivi», afferma un deputato citato dalla stampa locale. I manifestanti chiedevano l'approvazione della legge di esclusione, una normativa tesa a limitare la partecipazione politica degli esponenti del regime di Muammar Gheddafi. E in questo clima di tensione, uomini armati hanno aperto il fuoco nella tarda serata contro l'auto del presidente del Parlamento

Ancora attentati nello Yemen meridionale

SAN'A, 7. Un uccisione e un attentato sono stati ucciso questa mattina dall'esplosione di una bomba che tentava di innescare nel sud dello Yemen nella città di Lorder, provincia di Abyane. Lo hanno reso note fonti della sicurezza spiegando che gli estremisti cercano di terrorizzare gli abitanti della regione dopo che l'offensiva dell'esercito l'anno scorso li ha costretti alla fuga. E, lunedì scorso, sempre nella città meridionale di Lorder, un'autobomba guidata da un attentatore suicida apparentemente sempre ad Al Qaeda è esplosa nel pieno di un edificio utilizzato da miliziani filo governativi uccidendone dodici.

Nel frattempo, la commissione intelligence del Senato degli Stati Uniti ha dato il suo via libera con 12 sì e 3 voti contrari alla nomina di John Brennan alla guida della Cia decisa dal presidente Barack Obama, dopo averla tenuta congelata per settimane nell'ambito di un braccio di ferro sull'uso dei droni e sulla strage al consolato americano di Bengasi. La decisione di passare al voto è stata annunciata dal presidente della commissione, il democratico Dianne Feinstein, secondo cui sui droni «alcuni documenti sono stati resi disponibili» da parte dell'Amministrazione. A questo punto manca solo il voto finale dell'aula del Senato in programma verso la fine della settimana.

Con questo pronunciamento è stata battuta una certa resistenza alla nomina di Brennan, piuttosto trasversale. Oltre ai repubblicani, anche molti democratici più volte hanno ribadito la richiesta di saperne di più sulla «dottrina» che regola l'uso dei droni in Pakistan e nello Yemen, di cui proprio Brennan è considerato «l'architetto». Proprio per spianare la strada alla nomina di uno degli uomini chiave del suo team per la sicurezza nazionale, il mese scorso Obama ha infine concesso che i membri delle commissioni intelligence del Congresso possano avere accesso ai memo segreti del dipartimento della Giustizia che delineano il quadro legale per le uccisioni mirate all'estero.

libico, Mohamed Magarief, che è stata investita da «una pioggia di proiettili». Lo scrive il quotidiano «Al Quds».

L'uomo politico è rimasto illeso. Magarief era già scampato a un attentato a inizio gennaio a Sabta, nel sud del Paese. L'episodio si è verificato a Tripoli, al termine della seduta del Parlamento. L'auto «è stata colpita sul lato destro», affermano fonti ufficiali che hanno chiesto l'anonimato. La sede era assediata dai manifestanti, che hanno impedito ad alcuni parlamentari di lasciare l'edificio. Il premier libico, Ali Zeidan, citato dall'agenzia ufficiale, condannando il gravissimo episodio, ha spiegato che le forze di sicurezza che presidiavano la sede del Parlamento avevano avuto l'ordine di non aprire il fuoco contro i dimostranti e ha annunciato di aver rafforzato le misure di sicurezza.

Proprio per far fronte all'instabilità politica e all'insicurezza - dovuta al gran numero di milizie armate che controllano zone del Paese - ha preso il via ieri all'aeroporto di Tripoli un progetto congiunto Unione Europea-Interpol a sostegno dei controlli alle frontiere. Condotta in collaborazione con le autorità libiche, è un tassello fondamentale del progetto da 2,2 milioni di euro finanziato da Bruxelles con l'obiettivo di migliorare i controlli ai confini e contribuire alla riforma del settore

della sicurezza. Grazie all'iniziativa, per la prima volta le autorità di frontiere libiche avranno la possibilità di accedere direttamente ai database dell'Interpol e ai dati sui passaporti persi o rubati, contribuendo così all'identificazione di sospetti terroristi e criminali.

«Questo programma Ue-Interpol è un esempio eccellente del tipo di sostegno pratico che l'Unione europea sta offrendo alla Libia - ha commentato l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton -. Risponde in tempo reale alle necessità reali, rende disponibile l'esperienza mondiale e porta benefici tangibili a entrambe le parti».

Nel frattempo, le condizioni di salute dell'ex premier Baghdadi El Mahdumi, detenuto in un carcere libico, restano critiche. Lo ha detto oggi, in una nota, il collegio di difesa dell'ex premier detenuto in Libia dopo l'estradizione dalla Tunisia nel giugno dello scorso anno. I difensori di Mahdumi hanno colto l'occasione per reiterare le accuse alla Tunisia che, sostengono, ha accolto la richiesta di estradizione senza avere la garanzia che l'ex primo ministro fosse sottoposto a un processo equo. Nelle scorse settimane uno dei difensori aveva denunciato che il suo assistito era in uno «stato critico» a causa delle torture alle quali sarebbe stato sottoposto.

Instabilità politica in Tunisia



Il primo ministro tunisino Ali Laarayedh (LaPresse/Agf)

TUNISI, 7. Sembra farsi sempre più difficile la strada che separa da un esito positivo il tentativo del premier incaricato, Ali Laarayedh, di varare il nuovo Esecutivo tunisino. I tre partiti che, da tempo, erano impegnati in trattative per entrare a fare parte della maggioranza di Governo in Tunisia hanno abbandonato, nelle ultime ore, il tavolo di confronto con Ennahdha, Ettakatol e Congresso per la Repubblica, la trioka che sosteneva l'Esecutivo del dimissionario Hamadi Jebali. Con motivazioni sostanzialmente eguali (soprattutto la posizione di Ennahdha in materia di road map del futuro Gover-

no e della sua composizione) hanno abbandonato la trattativa il movimento Wafa, il Blocco parlamentare della libertà e della dignità e l'Alleanza democratica. Considerate anche le riserve mostrate da due dei partiti della vecchia maggioranza, Ettakatol e CpR, su come Ennahdha sta portando avanti la trattativa, il cammino del primo ministro incaricato, Ali Laarayedh si sta complicando con il passare delle ore e con l'avvicinarsi della scadenza entro la quale - sabato - dovrebbe presentarsi davanti al presidente della Repubblica, Moncef Marzouki, con la lista dei ministri.

Mentre il Consiglio di sicurezza dell'Onu decide le nuove sanzioni contro il regime di Pyongyang

Cresce la tensione nella penisola coreana



Soldati statunitensi a nord di Seoul (Reuters)

PYONGYANG, 7. Resta alta la tensione nella penisola coreana. Il regime di Pyongyang, dopo avere chiuso ieri i propri spazi aerei e marittimi, imponendo il divieto di sorvolo e di navigazione davanti alle coste orientali e occidentali del Paese, ha avviato oggi ampie esercitazioni militari. La notizia è stata resa nota dall'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, che ha citato fonti governative riservate di Seoul. La stessa fonte non esclude la possibilità che il regime comunista nordcoreano possa effettuare a breve un ennesimo test missilistico - in aperta sfida alla comunità internazionale - da realizzarsi con vettori a corta o a media gittata. Ieri, in una rarissima apparizione televisiva, il portavoce del comando supremo delle forze armate di Pyongyang aveva minacciato il completo annullamento del Trattato di armistizio siglato con gli Stati Uniti nel 1953, che pose fine alla guerra di Corea, qualora dovessero continuare le manovre militari congiunte - in svolgimento dal primo agosto scorso - tra i soldati americani (10.000 uomini) e quelli sudcoreani (200.000 effettivi).

Intanto, il Consiglio di sicurezza dell'Onu si appresta a inasprire in modo significativo le sanzioni a carico della Corea del Nord, come risposta al test missilistico effettuato dal regime di Pyongyang il 12 febbraio scorso. Si tratta di misure restrittive che - secondo l'ambasciatore statunitense al Palazzo di Vetro, Susan Rice - saranno le più pesanti mai adottate dalle Nazioni Unite. In

particolare, è stato deciso un drastico giro di vite sul movimento di fontine nordcoreane nel mondo, il bando alla vendita di prodotti di lusso e, per la prima volta, rigidi controlli sul personale diplomatico.

Il documento - di cui l'agenzia Ansa ha avuto copia - condanna nei termini più forti l'ultimo test nucleare nordcoreano di poco più di un mese fa, prendendo di mira banchiere e corrieri di denaro contante. E, per la prima volta, anche il personale diplomatico di Pyongyang, soprattutto per quanto riguarda le attività bancarie e i trasferimenti di fondi. Un giro di vite che - si sottolinea nella nota del Palazzo di Vetro di New York - intende rendere più difficile al regime comunista del Paese asiatico lo spostamento di ricchezze in più parti del mondo.

Inoltre, viene vietata esplicitamente alla Corea del Nord la vendita di beni di lusso, come alcuni tipi di gioielli, yacht e automobili da corsa.

Il documento dell'Onu chiede poi agli Stati membri di espellere qualsiasi agente che appartenga agli enti nordcoreani inseriti nella lista nera, e di ispezionare le merci sospette, anche in transito sul proprio territorio via cielo o via mare. Infine, viene sancito il divieto di viaggiare per i nuovi funzionari del regime. La bozza di risoluzione, elaborata al termine di settimane di trattative tra Stati Uniti e Cina, ha ottenuto l'approvazione da entrambi i Paesi, e - secondo i diplomatici - arriverà già oggi sul tavolo del Consiglio di sicurezza dell'Onu per il voto finale.

Imposto il coprifuoco nel Kashmir

SRINAGAR, 7. Si riaccende la tensione nel Kashmir paralizzato oggi da una serrata generale di protesta dopo l'uccisione, due giorni fa, di un giovane dimostrante nella cittadina di Baramulla. Per precauzione, l'esercito ha imposto il coprifuoco nella regione himalayana. Lo riferisce l'agenzia di stampa indiana Pti.

Polizia e forze paramilitari sono state dispiegate in modo massiccio nel capoluogo, Srinagar, e nelle principali città della vallata a maggioranza musulmana, per il timore di disordini da parte dei separatisti. Nella cittadina di Baramulla durante un corteo di protesta, un ventisettenne è stato ucciso da diversi colpi di arma da fuoco. L'esercito indiano ha subito negato di avere sparato ad altezza uomo contro i manifestanti. Le dimostrazioni erano state organizzate dai gruppi separatisti per chiedere un'inchiesta sulla controversa morte di un ragazzo Kashmiri, avvenuta di recente a Hyderabad, nel sud del territorio. La tensione è sempre latente nel Kashmir, la regione contesa tra India e Pakistan, per il possesso della quale Islamabad e New Delhi, hanno combinate tre guerre, aveva conosciuto un nuovo picco nel gennaio scorso, in seguito all'uccisione di sei soldati indiani in un conflitto a fuoco con quelli pakistani.

L'Onu allenta l'embargo sulle armi in Somalia

NEW YORK, 7. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso di ammorbidire l'embargo sulle armi verso la Somalia. In una risoluzione approvata all'unanimità, il Consiglio ha sospeso l'embargo sulle armi leggere per un periodo di dodici mesi. Rimangono in vigore, invece, le misure restrittive per le armi pesanti, come i missili terra-aria, la maggior parte di cannoni e mortai, le mine e anche le armi per visione notturna.

La decisione accoglie la richiesta del Governo di Mogadiscio di poter dotare le proprie forze di sicurezza degli armamenti necessari al contrasto dell'azione dei ribelli radicali islamici di Al Shabaab. Questi ultimi nei mesi scorsi erano stati costretti dall'offensiva dell'Amisom, la missione dell'Unione africana, ad abbandonare le città, soprattutto nel sud, delle quali avevano mantenuto per anni il controllo. Ciò nonostante, i miliziani di Al Shabaab hanno mantenuto alta la capacità di

colpire, come dimostrano le azioni di guerriglia e gli attentati che continuano a susseguirsi in Somalia e oltre i confini, specie in Kenya.

L'embargo sulle armi in Somalia, che non riguarda ovviamente né le truppe dell'Amisom, né il personale dell'Onu, è il più antico embargo tra quelli imposti dalla comunità internazionale e tuttora in vigore.

A spingere per un ammorbidimento della misura erano soprattutto gli Stati Uniti, mentre diversi Paesi europei avevano manifestato alcune perplessità all'idea di ampliare il già ampio bacino di armi in circolazione in Somalia. Anche molte associazioni per la difesa dei diritti umani chiedevano alla comunità internazionale di mantenere in vigore l'embargo. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha però ritenuto importante che le truppe somale possano difendersi dai ribelli di Al Shabaab che compiono attacchi in cui restano uccisi anche i civili.

Prima missione nelle aree teatro delle violenze di Boko Haram

Il presidente nigeriano nel nord del Paese

ABUJA, 7. Il presidente della Nigeria, Goodluck Jonathan, è atteso oggi negli Stati nordorientali della Federazione di Borno e di Yobe, da anni teatro di sistematiche violenze di Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamica responsabile di attacchi e attentati che hanno provocato più di tremila morti. Come ricorda il quotidiano «Leadership», si tratta della prima visita di Jonathan nella regione da quando, due anni fa, si è insediato alla presidenza. La missione di Jonathan è stata preceduta a inizio febbraio dalla visita a Borno del suo vice presidente, Namadi Sambo, a sua volta il primo viaggio di alto livello di un membro del Governo federale nel nord-est del Paese.

La scorsa settimana il maggior partito di opposizione aveva organizzato una riunione a Maiduguri, la capitale del Borno, con la presenza di dieci governatori degli Stati

nordorientali. Questi si erano anche recati in un popolare mercato della città per parlare con commercianti e clienti - per capire gli effetti causati dalla rivolta degli estremisti di Boko Haram. La visita era stata però interrotta bruscamente dallo scoppio di alcune bombe.

Proprio ieri, alla vigilia del viaggio del presidente, il sultano di Sokoto, Alhaji Mohammad Saad Abubakar III, considerato la massima autorità dell'islam in Nigeria, ha rivolto un appello al Governo federale affinché conceda un'amnistia ai miliziani di Boko Haram e degli altri gruppi armati che rinunciano alla violenza. Secondo quanto riferito dal quotidiano «Daily Times», il sultano si è espresso in questo senso mentre presiedeva nella città di Kaduna un incontro dell'organizzazione Jamatru Nasril Islam.

Il sultano ha portato come esempio il programma avviato dal Go-

verno nel 2009 nelle regioni petrolifere del sud del Paese, per tentare di mettere fine al conflitto con il Movimento per l'emancipazione del delta del Niger, che si batte da anni per una più equa redistribuzione dei guadagni provenienti appunto dal petrolio, principale voce dell'economia nigeriana. «Il tipo di amnistia che ha messo fine ai disordini nel Delta del Niger - ha sostenuto il sultano - funzionerebbe anche nel nord». Secondo il sultano, «l'avvio di un programma di recupero e reinserimento renderebbe i terroristi parte della società e consentirebbe l'avvio di un dialogo in grado di fermare una guerra infinita».

Anche nel delta del Niger, peraltro, la situazione è tutt'altro che pacificata. Proprio stamani si è avuto notizia di un nuovo abbordaggio a una nave per i rifornimenti alle piattaforme petrolifere e del sequestro di tre membri dell'equipaggio.

Accuse incrociate di brogli nel voto in Kenya

NAIROBI, 7. A tre giorni dalla chiusura delle urne per le presidenziali di lunedì in Kenya, la lentezza dello spoglio accresce le tensioni, mentre accuse incrociate di brogli e di irregolarità giungono da entrambi i principali candidati, Uhuru Kenyatta, dato in testa a metà dello scrutinio, e Raila Odinga. Secondo Kenyatta, la decisione di ricontare manualmente le schede prese ieri dalla commissione elettorale, dopo che le trasmissioni telematiche avevano riportato un numero altissimo di voti nulli, snocerebbe l'intenzione di privarlo della vittoria al primo turno. Di contro, lo staff di Odinga afferma di avere le prove che i risultati ricreati sono stati manomessi e che in alcuni casi il totale delle schede scrutinate nei seggi supera il numero degli aventi diritto di voto.

Cronache dalla sede vacante del 2003

Una primavera romana

Pubblichiamo in una nostra traduzione un articolo apparso il 24 febbraio scorso su «XL Semanal», il supplemento del sabato del quotidiano spagnolo «Abc». Le cronache a cui accenna l'autore sono state in parte raccolte nel suo libro *La nuova tirania* (Madrid, Edibus Libres, 2009).

di JUAN MANUEL DE PRADA

È stata senza dubbio la mia esperienza giornalistica più luminosa; e anche una delle esperienze più determinanti della mia vita. Nell'aprile 2005, quasi otto anni fa, il giornale «Abc» - diretto all'epoca da Ignacio Camacho, al quale non sarò mai abbastanza grato - mi inviò a Roma, con la missione di scrivere una cronaca quotidiana, dalla morte di Giovanni Paolo II alla messa di inizio pontificato del suo successore, Benedetto XVI. Roma, in quei giorni che commosso il mondo, era invasa da pellegrini venuti dai luoghi più remoti della terra che facevano la fila, per ore e giorni, a piazza San Pietro, per onorare la salma di Giovanni Paolo II, esposta nella basilica di San Pietro, prima delle esequie che avrebbe presieduto il papa che era allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e decano del collegio cardinalizio, il cardinale Ratzinger.



primavera romana. Centinaia di migliaia di pellegrini invadevano piazza San Pietro, via della Conciliazione, giungendo fino ai ponti sul Tevere, i cui parapetti si erano riempiti di candele durante la ve-

In quelle settimane le metafore mi venivano leggere come gazzelle incandescenti e candide come un amore dell'adolescenza

gnia della notte precedente. Era una mattina premonitrice di pioggia, e sul feretro che conservava le spoglie di quel sofferente titano della fede riposava un Vangelo aperto, i cui fogli il vento iniziò a frustare, scampagnando le citazio-

ni. La moltitudine riunita innalzava bandiere, un bosco di bandiere che celava l'orizzonte; e le richieste di «santo subito!» interrompevano di tanto in tanto l'omelia di Ratzinger, mentre gli applausi rimbombavano sul colonnato della piazza, come un battito d'ali di colombe orfane.

Sono stato molto felice in quei giorni a Roma, dove ero giunto senza conoscere nessuno e da dove tornai con alcune amicizie impure. Tra di esse, quella con un esperto di storia del papato e profondo conoscitore delle vicende vaticane. Era un conversatore instancabile, un erudito brillante e traboccante ospitalità, che faceva della sua cultura un'avventura sempre nuova: passeggiavamo molto insieme, per strade invadate

di strepito e di fervore, e cenavamo in ristoranti popolari, lontani dalla marea incessante di turisti e di pellegrini, dove mi portava con la sua automobile scarsata, che guidava con l'allegria temeraria di un saggio sbadato.

Imparai molto da lui; e tutto quello che raccontavo nelle mie cronache era vagliato dalla sua visione lungimirante degli eventi; fu lui a dirmi di dimenticarmi della lettera dei «papabili» e di concentrarmi sulla figura di Ratzinger; fu lui il mio ciccone in mezzo al tumulto e alla confusione; e grazie a lui conobbi persone interessantissime, tra le quali non mi sentii mai forestiero.

Le mie cronache furono contagiate da una febbre cordiale ed esultante che forse la mia scrittura non aveva mai avuto prima; e che forse non ha avuto dopo. In esse non parlavo troppo dei miei intrighi vaticani, e non facevo elucubrazioni sul risultato del conclave, ma raccontavo le storie della gente comune in cui m'imbattevo per strada, cercando di trasmettere al lettore le vibrazioni di quei giorni straordinari. Quasi senza volerlo, ottenni alcune primizie per le quali qualsiasi inviato speciale avrebbe commesso una follia - la più importante di tutte fu un'intervista con Joaquín Navarro Valls, l'unica che l'allora portavoce del Vaticano concesse in quei giorni alla stampa scritta - ma godetti soprattutto di un giornalismo «di ambiente», un giornalismo molto coscientemente letterario, attento a catturare la metafora più che la notizia.

E in quelle settimane le metafore mi venivano leggere come gazzelle, insomma come «luciole, incandescenti e candide come un amore dell'adolescenza». Credo che fu una di quelle rare occasioni in cui un lavoro su commissione si trasforma in una forma di piechezza vitale; e credo che i lettori di «Abc» l'intesero proprio così: ancora oggi, a tanti anni di distanza, ci sono persone che mi ricordano quelle cronache, nelle quali è racchiuso - come nell'ombra - un entusiasmo per il mestiere della scrittura che mi faceva esplodere le cuciture del cuore.

Qualcosa di me restò per sempre in quella primavera romana. Passeranno gli anni, come cori funebri, e mi basterà ricordare quei giorni per recuperare la gioia della gioventù.

di ISABELLA FARINELLI

Dal 7 al 10 marzo, passando per la data fatidica dell'8, la Fondazione Ugo e Olga Levi presenta a Venezia una nutrita serie di iniziative tutte incentrate su «Ildegarda di Bingen (1098-1179) musicista, teologa, scienziata». Iniziative che, com'è evidente dalla titolazione, tendono a sottolineare il perfetto «legato» musicale e spirituale fra i molti carismi della mistica proclamata dottore della Chiesa universale da Benedetto XVI. Nella mattina del 7 marzo Claudia Caffagni parla sul tema «Musica delle monache

A Venezia

Ildegarda e le altre

ne passione per gli studi musicali, da sempre coltivati. Senza figli, i coniugi Ugo e Olga dedicarono alla musica tempo e risorse, raccogliendo una messe di studi e manoscritti e facendo del loro palazzo Giustinian Lolin sul Canal Grande, opera giovanile di Baldassarre Longhena (e attuale sede della Fondazione), un salotto e un cenacolo musicale e letterario, noto in particolare per l'amicizia fra Olga e Gabriele D'Annunzio.

L'iniziativa dedicata a Ildegarda si svolge in collaborazione con «Do.Ve Donne a Venezia», sigla già sperimentata nel 2012 che raccoglie

Solo scendendo le sue opere teologiche e visionarie si può comprendere appieno la portata della sua produzione musicale

una serie di manifestazioni a cura dell'Assessorato alle attività culturali del Comune di Venezia. Quest'anno «Do.Ve» propone «come ordito la moda, forma d'arte, lavoro e mestiere, e come trama la leadership femminile, decisiva per la costruzione di una società nuova. Si parte dalle narrazioni storiche», con interessanti carrelle dagli abiti di scena di Eleonora Duse e del teatro La Fenice al rapporto fra donne e agricoltura alla moda made in Tuareg e Rabari, senza dimenticare le storiche merletterie della Serenissima da cui tutto è cominciato.

La loro sorte e le loro condizioni di lavoro stavano molto a cuore al patriarca Giuseppe Sarto, futuro Pio X. Anche a loro è dedicata la mostra «Mani femminili. Il lavoro delle donne per la storia della moda a Venezia nei secoli XVI-XVIII», curata dall'Archivio di Stato di Venezia con la Biblioteca Nazionale Marciana e il Centro Tedesco di Studi Veneziani.

Nel suo denso programma, oltre a sant'Ildegarda insieme alla Fondazione Levi, la rassegna «Do.Ve» prende in esame Cristina di Bolsena, con la conferenza di Marcello Moschini (il 7 marzo a palazzo Ducale), e riscopre con Amelia D'Onofrio e Rita «le storie di monache» che affiorano negli affreschi settecenteschi, raffiguranti l'Assunzione di Maria in un giro di vergini e martiri, riportati alla luce nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano alla Giudecca. Voluta dalle benedictine a fine Quattrocento, divenuta sempre più ricca di tesori d'arte, la chiesa, allontanate le monache nel periodo francese, divenne officio e recentemente è stata recuperata dal Comune di Venezia.

Dal canto suo, Ildegarda continua a suggestionare e ricordare la sensibilità europea. Quest'anno sarà il perno di una delle giornate dei «Vesperali», festival organizzato a partire dal 1983 dagli Amici della musica nella Cattedrale di Lugano, articolato in tre incontri a tema filosofico, artistico, spirituale, coincidenti con tre domeniche della Quaresima. Domenica 17 marzo, nella chiesa prepositurale di Santo Stefano a Tesserete (Canton Ticino), si rappresenterà *Symphonia virginum, Musica e spiritualità in santa Ildegarda di Bingen*, drammaturgia e regia di Claudio Laiso con Pamela Villosi, Franco Grazioli e l'Ensemble Adliastema diretto da Giovanni Gotti. Quest'ultimo sottolinea come le opere di Ildegarda non si possano considerare senza uno sguardo d'insieme, evitando la semplificazione di chi la vede «non come scrittrice e visionaria del medioevo, ma soprattutto come autrice di opere musicali». Ne consegue che le sue opere teologico-visionarie e l'interesse per la sua figura storica di donna, spesso, sono in contrasto con l'interesse nei suoi riguardi come musicista». Invece, «solo la considerazione della globalità della sua poliedrica figura permette di accostarsi consapevolmente a Ildegarda musicista. Compose infatti per gran parte della sua esistenza nella profonda convinzione che la musica fosse la via più immediata per giungere a Dio».



Particolare della statua di santa Ildegarda all'esterno della chiesa a lei intitolata a Rudesheim in Germania

La bella pagina di storia della medicina scritta in un ospedale del Mississippi

Il bebè guarito dall'Hiv

di CARLO BELLINI

Avere l'Aids è una tragedia, sentirsi responsabili di trasmetterlo al proprio figlio raddoppia la sofferenza. Aver forse trovato come curare i neonati ad alto rischio di Aids è invece una vittoria di tutti. Questo sembra essersi realizzato in questi giorni in un ospedale del Mississippi: un bambino ad altissimo rischio di infezione da Hiv è risultato completamente guarito dopo un trattamento precocissimo e intensivo con farmaci detti «antiretrovirali». Finora esistevano cure ma che non avevano raggiunto questo livello di successo, verificando ancora tutto da cercare per non creare poi tristi disillusioni, ma ben arguente; successo simile a quanto era risultato dall'uso di cellule staminali adulte che avevano avuto di recente successo in Germania curando un adulto sieropositivo.

Oggi l'infezione da Hiv è una pandemia e il binomio Aids-gravidanza genera non solo dolore ma anche scelte negative: circa un settimo dei feti a rischio di nascere contagiati dall'Aids vengono abortiti, secondo un recente studio italiano, e le donne sieropositive sono in certi contesti addirittura costrette alla sterilizzazione forzata («Reproductive Health Matters», 2012).

Possiamo forse uscire da questo quadro di terrore, eppure promettenti ricerche come quella che ha portato al successo sopra-citato rischiano di non essere supportate da fondi sufficienti. Proprio il *National Institute for Health*, che ha finanziato lo studio che ha curato il bambino dall'Aids, rischia in questi giorni di perdere 1,6 miliardi di dollari di budget. Lo stesso dicasi per le malattie rare, per le quali non esiste ancora una terapia risolutiva, da cui il nome di «malattie orfane»: sono migliaia, ma la rarità delle singole patologie fa sì che esse siano trascurate dai principali investimenti pubblici e privati, come riporta la fondazione Telethon.

È ovvio allora che i criteri di supporto alla ricerca dovrebbero essere rivisti e portati più a contatto con le necessità delle parti deboli: sono migliaia, ma la rarità delle singole patologie fa sì che esse siano trascurate dai principali investimenti pubblici e privati, come riporta la fondazione Telethon.

Carenze nei fondi per la ricerca, ma anche per la cura: mala-

ria, tubercolosi e tante altre malattie dilagano nei Paesi emergenti ancora in attesa di interventi radicali, mentre in Europa abbiamo assistito a tagli nella spesa pubblica che sono andati a colpire l'assistenza alle persone con malattie croniche. Ma dai mass media la complessità di questo problema non emerge e vengono chiesti con soffocante insistenza fondi e strutture solo per la ricerca su campi etici che fanno discutere (anche se non hanno ancora portato risultati) ma che sono di moda: primi su tutti gli studi sugli embrioni umani. E a leggere certi giornali, sembrerebbe che gli interessi della gente debbano focalizzarsi non sulla cura delle grandi patologie, ma sui vari tipi di fecondazione medica, di selezione embrionaria e sulla ricerca esasperata di nuovi sistemi di selezione genetica prenatale.

I successi nella cura dell'Aids - malattia oggi diffusa soprattutto nelle popolazioni povere - ci portano allora a puntare il dito sulle priorità. Fino agli anni Novanta una donna sieropositiva aveva il 30 per cento di possibilità di passare la malattia al figlio e oggi i trattamenti preventivi hanno ridotto questo rischio al 2 per cento ma i farmaci necessari sono a portata di tutti, soprattutto nei Paesi emergenti? Oppure prevalgono altre scelte? Ed è sufficiente l'attuale

Come dobbiamo intendere il diritto alla salute? Soddificazione dei desideri dettata dalle leggi del mercato o sostegno sociale ai più deboli?

livello della ricerca scientifica per le malattie diffuse soprattutto tra la fetta di popolazione che ha meno voce?

Oggi più che mai serve distinguere cosa realmente è il diritto alla salute: per allocare i fondi, i Governi devono scegliere se considerare questo diritto solo come la soddisfazione dei desideri dettata dalle leggi del mercato, o come il sostegno sociale alle situazioni più difficili e alle persone più deboli.

Massimo ascolto per la fiction televisiva di Rai Uno con protagonista suor Angela

Fra guai e preghiera

di RITANNA ARMENI

Il massimo degli ascolti, circa il 25 per cento di share, ogni giovedì sera, per suor Angela protagonista di *Che Dio ci aiuti*. Un record di spettatori per seguire una fiction diretta da Francesco Vicario, il regista dei *Cesarini*, e che ha per protagonista una suora, interpretata da Elena Sofia Ricci. Una commedia divertente che certo non potrebbe ambire a nessun Oscar, ma che contiene una novità: il protagonismo assoluto di una suora, la sua vita e le sue vicende a metà strada fra il reale e il fantastico. Fra i guai e la preghiera.

Sarebbe interessante sapere (ma nessuno si prenderà la briga di fare un'indagine di questo tipo) quante suore si identificano in tutto o in parte con la protagonista della fiction. Quante pensano che il personaggio sia del tutto surreale, cioè staccato dalla realtà della loro missione e quante, invece, trovano degli elementi di similitudine con la loro vita. Certo gli autori in questa seconda serie (la prima è andata in onda l'anno scorso) si sono posti un problema interessante. Suor Angela non può continuare a essere un don Matteo (il sacerdote interpretato da Terence Hill che, nella omonima serie televisiva, risolve intricati casi polizieschi) in gonnella, non può limitarsi ad «affiancare», come nella prima serie, un detective.

«Ci siamo resi conto che era uno schema un po' riduttivo rispetto alla nostra protagonista - ha spiegato Elena Sofia Ricci protagonista della fiction - perché suor Angela, e sembra banale dirlo, è soprattutto una suora. Le sue capacità sono l'ascolto e la comprensione... In ogni puntata si troverà di fronte a un caso di umanità ferita. E cercherà di sanarlo».

L'imitazione del modello maschile, quindi, non funzionava, del tutto, perché, anche nella percezione comune, anche per il grande pubblico a cui si rivolge Rai Uno, le suore non sono sacerdoti con un abito diverso, sono proprio un'altra cosa.

Così in questa nuova serie casi polizieschi, e con essi il poliziotto, scompaiono e suor Angela - come dice in un'intervista Francesco Vicario - «si occupa di persone che hanno bisogno di lei, che hanno bisogno del suo aiuto, persone che hanno problemi morali».

La protagonista è una monaca curiosa, patetica e che non ha pudore a impicciarsi nella vita e nei sentimenti degli altri. Vuole creare affetti, far crescere amicizie, eliminare le piccole grandi ingiustizie della vita, introdurre nuovi modi di pensare, tessere relazioni. Il suo convento non è più tale (la crisi delle vocazione ne avrebbe imposto la chiusura) ma un moderno convitto universitario con un bar sempre funzionante e allegre camere nel quale si incrociano, vite, destini, caratteri di-

vers: le giovani donne che suor Angela ha adottato e che non sono - sia chiaro - delle emarginate, ma professioniste e studentesse, la madre superiora burbera, ma buona, il giovane avvocato raziocinante e con qualche velleità cinica che fa il tutor e che viene travolto dagli entusiasmi e dai richiami alla solidarietà di suor Angela.

Lei non arretra di fronte a nessuna difficoltà, si butta ogni volta nella mischia della vita armata di ottimismo e corona del rosario. E se, qualche volta la sua vita potrebbe apparire carente di spiritualità impegnata come su tutti i fronti più impervi e dolorosi dell'umanità ecco che ci sono i momenti di preghiera a ricordare che lei è una donna consacrata. Quando si rivolge al crocifisso con una fiducia e una confidenza della fede più semplice e immediata.

Non si può sfuggire all'impressione che la fiction abbia colto qualcosa di vero. Ha detto Elena Sofia Ricci: «Nella vita ho incontrato molte donne consacrate, ma in particolare una giovane suora che mi ha cambiato la vita. Lei è come se fosse un po' suor Angela in carne e ossa. Oggi tutti noi sentiamo il bisogno di entrare in contatto con la nostra parte spirituale e suor Angela ha un'umanità che conquista».

E in effetti la suora sullo schermo ha creato un'empatia immediata soprattutto con il pubblico femminile che, evidentemente, ha bisogno di eroine anche fra le donne consacrate.

Messaggio del primo ministro per l'intronizzazione del Patriarca di Babilonia dei Caldei

La presenza dei cristiani in Iraq esigenza di fede e di patria



BAGHDAD, 7. L'esortazione a non abbandonare l'Iraq e a non emigrare è stata rivolta a tutti i cristiani dal primo ministro Nouri al-Maliki e dal presidente del Parlamento, Osama al-Nujaiifi, durante la cerimonia di intronizzazione del Patriarca di Babilonia dei Caldei, Louis Raphaël I Sako, che si è svolta mercoledì 6 marzo nella cattedrale caldea di san Giuseppe a Baghdad. In un messaggio, letto durante la celebrazione, il premier al-Maliki ha sottolineato quanto sia necessario che «i cristiani restino in Oriente al fine di dare più impulso alle relazioni tra i popoli e alla convivenza», aggiungendo che «siamo tristi quando assistiamo alla loro partenza a causa delle minacce e delle intimidazioni».

Al-Maliki ha chiesto al Patriarca di Babilonia dei Caldei di rivolgere un appello ai cristiani a non lasciare l'Iraq perché «non vogliamo creare un Oriente senza cristiani e un Occidente senza musulmani». Il primo ministro, inoltre, ha elogiato il programma pastorale di monsignor Sako, incentrato sull'amore, la fratellanza, la pace e la cooperazione. «Dobbiamo continuare - ha concluso il premier iracheno - sulla strada della cooperazione per porre fine al settarismo, al radicalismo e alla violenza che ci ha condotti nell'ignoranza».

Nel definire l'elezione del Patriarca Sako «un nuovo successo iracheno», il presidente del Parlamento, al-Nujaiifi, ha messo in evidenza che «la presenza dei cristiani in Iraq è

un motivo di orgoglio e promuove l'unità».

Alla messa di intronizzazione erano presenti, oltre a molti patriarchi delle Chiese d'Oriente e al nunzio apostolico in Giordania e in Iraq, arcivescovo Giorgio Lingua, numerose personalità di primo piano cristiane e musulmane, leader politici e civili e migliaia di fedeli.

«Non abbiate paura di affrontare e superare un periodo difficile - ha detto il nuovo Patriarca - perché le sofferenze, le tribolazioni, il sangue versato dai martiri possono incorporarsi al mistero di Cristo e aiutarci a riconoscere la presenza di Dio fra noi». Da qui, l'esigenza di «autenticità legata al rinnovamento, che toccherà la nostra liturgia e i nostri modi di insegnamento secondo lo spirito del concilio Vaticano II e l'esortazione apostolica *Evangelii in Medio Oriente*, perché i fedeli possano capire, partecipare e avvicinarsi di più a Cristo e alla Chiesa».

Louis Raphaël I Sako ha chiesto ai cristiani di «restare e di continuare il percorso, perché è un'esigenza di fede e di patria. Per far questo è necessario lavorare con tutti nella Chiesa caldea - soprattutto con i miei confratelli vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, fedeli, uomini e donne, per il bene della Chiesa e della gente. Con i nostri fratelli musulmani che Dio ama come ama noi stessi - ha concluso il Patriarca - approfondiremo i punti di vicinanza, pur rispettando gli elementi di differenza. È la volontà di Dio che ci ha creati diversi, ma su questa diversità bisogna lavorare per creare punti di incontro e comunione». Perché, come ha sottolineato Benedetto XVI nell'incontro con il neo Patriarca (il 4 febbraio), la Chiesa irachena deve continuare a essere «ponte» fra cristiani e musulmani.

Entrano nel Wcc i luterani evangelici di Giordania e Terra Santa

GINEVRA, 7. Il World Council of Churches (Wcc), l'organizzazione ecumenica internazionale con sede a Ginevra e della quale fanno parte oltre trecento comunità religiose, in occasione dell'ultima riunione del comitato esecutivo ha approvato - si legge in una nota - l'adesione a pieno titolo dell'Evangelical Lutheran Church in Jordan and the Holy Land (Eljhl). L'ingresso ufficiale nel Consiglio ecumenico delle Chiese è giunto al termine di una valutazione durata due anni svolta dal comitato centrale e da quello esecutivo. Durante questo periodo si sono svolti

anche incontri di delegati del Wcc in Terra Santa.

Il vescovo di Palestina e Giordania, Munib Younan, che è anche presidente della Federazione luterana mondiale, ha sottolineato che l'Eljhl «è onorata di servire la volontà di Dio attraverso i ministeri del World Council of Churches», aggiungendo che «in questo tempo di globalizzazione ci uniamo con le altre comunità religiose nel mondo per essere strumenti di pace, messaggeri di giustizia e promotori del dialogo». Cinque le congregazioni operanti nel territorio della chiesa luterana evangelica in Giordania e Terra Santa.

Dopo l'uccisione di un sacerdote a Zanzibar la conferenza episcopale lancia l'idea di una giornata per la pace che unisca cattolici e musulmani

In Tanzania un dialogo tra fedi da difendere

DAR-ES-SALAAM, 7. Per dire «forte e chiaro» che la popolazione della Tanzania vuole la pace, l'armonia e l'unità nel rispetto delle diversità di ciascuno: questo l'obiettivo di una «giornata per la pace» nella quale cristiani e musulmani manifestino insieme la loro opposizione a un gruppo minoritario che strumentalizza la religione per raggiungere obiettivi politici. L'idea è stata lanciata, tramite una lettera aperta, dalla Commissione giustizia e pace della Conferenza episcopale della Tanzania. Il documento - ripreso dalla Misa - è stato diffuso al termine di un incontro che si è svolto a Dar-es-Salaam pochi giorni dopo l'uccisione del sacerdote cattolico Evarist Mushi, avvenuta il 17 febbraio nell'isola di Zanzibar, e altri episodi di violenza attribuiti in diversi casi a gruppi islamisti.

La Commissione giustizia e pace sottolinea il legame tra gli episodi di violenza e le vicende politiche del Paese, in particolare la stesura di una bozza della nuova Costituzione che potrebbe ridefinire i rapporti tra l'allora Tanganica e l'arcipelago di Zanzibar nel quadro della Repubblica Unita di Tanzania, nata appunto nel 1964 dall'unione di quei due territori. «Per molti anni abbiamo vissuto nell'unità - si sot-

tolina nella lettera - e adesso non vogliamo permettere che un gruppo minoritario crei disordini politici e religiosi con l'obiettivo di conquistare il potere e governare in modo dittatoriale».

I quotidiani si stanno occupando da settimane dell'assassinio di padre Evarist Mushi, 55 anni, colpito a morte all'ingresso della sua parrocchia a Zanzibar, e della preoccupazione per un incrinarsi dei rapporti interreligiosi, finora sempre improntati al dialogo. Nei giorni scorsi sono comparsi a Zanzibar volantinieri nei quali non meglio individuati «cristiani» minaccerebbero di vendicarsi, mentre il mufti dell'isola, Sheikh Thabit Noman Jongho, ha lanciato un appello affinché gli assassini del sacerdote siano arrestati al più presto. Dopo l'omicidio sono stati fermati nove sospetti, mentre la Polizia ha cominciato a presidiare diversi punti sensibili dell'isola. Le autorità civili hanno tuttavia cercato di minimizzare l'accaduto, per il timore che voci sulla diffusione del terrorismo possano scoraggiare il turismo nell'arcipelago. Zanzibar è un'isola a maggioranza musulmana e si stima che i cristiani rappresentino solo il 2 per cento della popolazione, a differenza della popo-

lazione che vive sulla terraferma, a maggioranza cristiana.

Fra la comunità cristiana circola ancora paura, e dopo l'uccisione di Mushi, il vescovo di Zanzibar, Augustine Shao, ha detto con chiarezza che i cattolici sono nel mirino dei fondamentalisti islamici. All'opera Aiuto alla Chiesa che Soffre - riferisce l'agenzia Fides - il presule ha confidato le sue preoccupazioni e la scarsa fiducia nel Governo per la protezione delle comunità cristiane. Preti e fedeli continuano infatti a ricevere minacce da estremisti che si firmano «Rinnovamento musulmano», mentre alcuni osservatori ipotizzano l'esistenza di un legame tra gli episodi di violenza e il gruppo militante Al-Shabaab. «La religione viene strumentalizzata per fini politici», ha aggiunto il vescovo emerito anglicano John Ramadhani, ricordando che islam e cristianesimo hanno convissuto armoniosamente nell'isola per oltre un secolo.

A Zanzibar, fra l'altro, per riscoprire la musica come strumento di unione, dialogo, tolleranza e armonia, si è svolto di recente il festival musicale swahili, che ha lanciato un messaggio di fratellanza, invitando ad «abbattere le barriere tra musulmani e cristiani, fra bianchi e neri».



Il patriarcato di Mosca e la legalizzazione dei matrimoni fra omosessuali

Una rivoluzione che mina le basi della società

MOSCA, 7. La revisione delle norme fondamentali del diritto di famiglia, sulle quali la comunità umana è stata costruita per secoli e che sono conservate da sempre nel codice morale delle principali religioni mondiali, «è un sentiero che conduce all'auto-liquidazione di intere nazioni». A sostenerlo è il Dipartimento per le relazioni esterne (Decr) del Patriarcato di Mosca che in un comunicato critica apertamente la scelta di Francia e Gran Bretagna di legalizzare i matrimoni fra persone dello stesso sesso, permettendo loro anche l'adozione.

«La norma legislativa che consente alle unioni omosessuali di adottare e crescere bambini appare particolarmente pericolosa. Evidentemente - si legge nel documento - questi bambini svilupperanno un'opinione dei genitori, della famiglia e dei valori morali e sociali completamente diversa da quella tradizionale. Tutto ciò contribuirà all'ulteriore cancellazione delle differenze tra i sessi e, successivamente, all'estromissione dalla coscienza pubblica dell'immagine della donna come madre, moglie e custode della famiglia. Il rigetto definitivo dell'idea che l'uomo e la donna hanno vocazioni speciali e che si completano a vicenda nella vita familiare minaccia con conseguenze distruttive sia l'individuo sia la società».

Il Decr, che è presieduto dal metropolita di Volokolamsk, Hilarion (Alfeyev), si mostra preoccupato per il diffondersi in Europa della legalizzazione delle coppie formate da persone dello stesso sesso. «Di recente - scrive - relativi decreti sono stati approvati dalle camere basse dei Parlamenti francese e britannico. Ciò è stato fatto non solo a dispetto del parere di una parte dei deputati ma anche sullo sfondo di manifestazioni di protesta di massa dei cittadini. Questi passi legislativi mostrano che una rivoluzione è in atto nell'interpretazione, da parte delle società europee, del matrimonio in quanto tale». Il riconoscimento legale delle unioni omosessuali e la loro equiparazione al matrimonio è «una rivoluzione nell'ambito delle norme legislative che regolano le relazioni familiari, tra cui le norme in materia fiscale, scolastica, sanitaria e di educazione dei figli».

Per la Chiesa ortodossa russa, la legalizzazione delle unioni omosessuali «è un altro passo verso il tentativo di dare un significato assolutamente nuovo al matrimonio e alla famiglia, in diretta opposizione a quello cristiano. Fondamentalmente tale processo implica convivenza con individualismo ed edonismo a livello di società e di Stato e, in ultima analisi, a livello dell'intera umanità». Secondo il Patriarcato di Mosca, «nei Paesi che hanno intrapreso il percorso di una revisione radicale dell'etica familiare tradizionale, questo processo ha portato a

una crisi demografica che sta crescendo di anno in anno».

Nella nota si sottolinea che la Chiesa ortodossa russa «conserva e difende il significato cristiano primario di matrimonio e di famiglia, santifica le relazioni coniugali nel sacramento ecclesiale e afferma l'importanza del matrimonio per il benessere e lo sviluppo della società nel suo insieme. La nostra Chiesa esprime la sua solidarietà ai cristiani, ai fedeli di altre religioni e ai sostenitori di visioni del mondo non religiose che hanno conservato il concetto tradizionale di matrimonio come unione fra un uomo e una donna e si mostrano contrari ai tentativi di utilizzare una riforma radicale del diritto per imporre all'intera società un significato diverso del matrimonio, senza precedenti nella storia umana». Conspicuo del pericolo di questi processi, il Dipartimento delle relazioni esterne ritiene importante «sviluppare il dialogo con tutte le forze pubbliche, sia religiose sia non religiose, che sostengono le idee tradizionali riguardo i valori della famiglia. Questo criterio è uno dei più importanti nella scelta, da parte della Chiesa ortodossa russa, dei partner nel dialogo inter-cristiano e inter-religioso».

Il 26 novembre 2012 il metropolita Hilarion ha scritto una lettera al cardinale arcivescovo di Parigi, André Vingt-Trois, presidente della Conferenza episcopale francese, nel-

la quale esprimeva la sua preoccupazione dopo l'annuncio del disegno di legge, elaborato dal Partito socialista al potere, sulla legalizzazione dei «matrimoni omosessuali»; manifestava la sua solidarietà e il suo sostegno al porporato la cui posizione ferma e intransigente «rappresenta il punto di vista veramente cristiano su tale questione». Nella risposta indirizzata al Decr, il cardinale Vingt-Trois esprime la propria riconoscenza a Hilarion per la vicinanza formulata a nome del Patriarcato di Mosca: «Tentiamo di far prevalere il buon senso e il rispetto del creato fino a quando lo possiamo», scrive l'arcivescovo di Parigi, testimoniando altresì i suoi sentimenti fraterni e trasmettendo i suoi rispettosi saluti al Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, Cirillo.

Com'è noto, nella seduta del 12 febbraio 2013, i deputati dell'Assemblea nazionale francese hanno approvato a maggioranza (329 sì contro 229 no) il progetto di legge. Un provvedimento che legalizza nel Paese i matrimoni fra persone dello stesso sesso, consentendo anche di adottare dei bambini. Nel Regno Unito invece un primo via libera è arrivato il 6 febbraio da parte della Camera dei Comuni che, con 400 voti a favore e 175 contrari, ha approvato il provvedimento. Ora toccherà alla Camera dei Lord esprimersi, prima del ritorno in seconda lettura alla Camera dei Comuni.

La missione anglicana in Africa occidentale

Voce dei senza voce

GABORONE, 7. L'annuncio e la testimonianza del Vangelo non possono prescindere dal contesto socio-economico a cui sono destinati. E, quindi, in Africa non possono prescindere dalla denuncia della povertà e dall'impegno per venire incontro alle esigenze vitali della popolazione. È quanto ha detto l'arcivescovo primate anglicano della provincia dell'Africa occidentale, Solomon Tilewa Johnson, nel corso della recente visita compiuta in Botswana in occasione delle celebrazioni per il quarantesimo anniversario dell'istituzione della locale diocesi anglicana.

Il presule, in particolare, ha portato la testimonianza del nuovo tipo di approccio messo in campo dalla comunità anglicana dell'Africa occidentale (Camerun, Gambia, Ghana, Guinea, Liberia e Sierra Leone) basato appunto sullo studio e la conoscenza del contesto socio-economico. «Ho raccomandato a tutti i miei vescovi di sviluppare singoli dipartimenti con

ruoli specifici», ha spiegato. Per esempio, «alla diocesi della Guinea è stato dato il compito di sviluppare un dipartimento su liturgia e culto per l'uso delle lingue locali, affinché la gente possa capire veramente che cosa significa il Vangelo nel loro contesto». In questo senso, ha aggiunto: «Siamo determinati a fare conoscere Cristo. Stiamo lavorando duramente per vedere come possiamo non solo diffondere la Parola, ma anche trovare modi e mezzi adeguati al contesto socio-economico del nostro popolo. Stiamo cercando nuovi spunti per fare passare il messaggio del nostro ministero, come le questioni riguardanti la giustizia sociale». Occorre cercare di «trasferire i sistemi ingiusti della nostra società», perché «la vocazione della Chiesa è quella di essere la voce dei senza voce». In questo modo, «si arriva a reinterpretare il Vangelo all'interno di un contesto africano».

L'arcivescovo Johnson ha quindi reso noto di avere incaricato la diocesi del Camerun di affrontare in modo specifico le questioni relative alla condizione femminile e ai problemi dei giovani e dell'infanzia. E ha affermato che questa strategia, pur essendo ancora nella sua fase iniziale, costituisce un importante impegno per la presenza anglicana nel contesto dell'Africa occidentale. Il presule ha poi affrontato anche la questione relativa ai giovani che abbandonano la comunità anglicana in favore di sette e nuove comunità dalla «dottrina discutibile».

Concetti simili erano stati esplicitati dal presule in un'intervista rilasciata nel gennaio scorso al Bbc World Service, nella quale indicava nella «povertà assoluta» della regione e nella «minaccia delle nuove chiese» le priorità per l'azione della comunità anglicana: «Abbiamo bisogno, in primo luogo, di essere rilevanti. Vorrei lavorare con i miei confratelli vescovi per vedere quali strategie potremmo intraprendere per rendere il nostro messaggio sempre meglio comprensibile e suscitare la risposta delle persone».



L'arcivescovo di Baltimore appoggia disegno di legge presentato al Congresso di Washington

A difesa dell'obiezione di coscienza

WASHINGTON, 7. «Una misura necessaria alla luce della sfida al diritto all'obiezione di coscienza sorta a seguito della riforma sanitaria federale»: è il commento, favorevole, con il quale l'arcivescovo di Baltimore, William Edward Lori, presidente della Commissione per la libertà religiosa dell'episcopato statunitense, ha accolto la presentazione al Congresso di Washington di una proposta per garantire il rispetto dell'integrità morale e religiosa di coloro che, come singole persone o attraverso istituzioni e organizzazioni (in particolare dei datori di lavoro), si oppongono alla copertura assicurativa obbligatoria dei servizi contraccettivi e abortivi, inclusa la sterilizzazione. Si tratta dell'Health Care Coscienza Rights Act, un disegno di legge presentato da tre membri repubblicani del Congresso, sostenuto anche da quarantasette sponsor esterni.

La legge, è stato spiegato, fa riferimento esplicito al primo emendamento della Costituzione, che garantisce la libertà religiosa. Uno dei tre rappresentanti parlamentari repubblicani, Jeff Fortenberry, in occasione di una conferenza stampa

ha sottolineato l'obiettivo: «Ci siamo riuniti per proteggere i più elementari diritti dei cittadini: i nostri diritti di coscienza e di libertà religiosa. Il disegno di legge si limita a ripristinare questi diritti fondamentali che erano ampiamente accettati prima dell'attuazione dei nuovi regolamenti sanitari».

Quello della difesa della libertà religiosa resta il fronte più ampio di preoccupazione e di azione per l'episcopato che in numerose occasioni ha ribadito la sua intransigenza contro ogni tentativo di limitazione. Monsignor Lori, in una nota, ha espresso «gratitudine ai rappresentanti del Congresso per la loro iniziativa», precisando di «accogliere con favore la proposta di legge e di auspicare la sua approvazione finale». Nel comunicato si ripropone anche il testo di una lettera che l'arcivescovo ha inviato al Congresso il 15 febbraio scorso. In essa si puntualizza proprio la necessità di conservare quella prassi garantista che ha sempre consentito alle istituzioni e alle strutture religiose, in particolare ospedali, cliniche, università e centri caritativi, di svolgere le loro attività senza subire coercizioni che

avdano contro i principi morali e religiosi. Secondo l'arcivescovo di Baltimore, «è scoraggiante trovare questo elemento coercitivo nell'ultima regolamentazione proposta dall'amministrazione Obama in risposta alle critiche diffuse». I tentativi di compromesso finora proposti dal Governo degli Stati Uniti sono stati ritenuti insufficienti dalla Conferenza episcopale. Nella lettera al Congresso, monsignor Lori ribadisce che i vescovi «confermano l'impegno ad affrontare la questione con tutti i rami dell'amministrazione e giudicano le proposte del Governo come incapaci di rispondere alle preoccupazioni in merito alla violazione della libertà di coscienza dei datori di lavoro e dei loro dipendenti».

Contro le politiche volte ad ampliare la diffusione delle pratiche abortive si batte da tempo l'episcopato che incoraggia e sostiene anche manifestazioni pubbliche come, per esempio, la tradizionale e imponente Marcia per la Vita che si svolge a Washington con cadenza annuale. Nel gennaio scorso, inoltre, come parte della campagna di sensibilizzazione, i vescovi hanno lanciato un'iniziativa che prevede «intenzioni di preghiera quotidiane per la guarigione spirituale e la conversione del nostro Paese, dei rappresentanti eletti che sostengono l'aborto e di tutti coloro le cui esistenze sono cambiate per sempre a seguito di un aborto».

In una dichiarazione pubblicata sul sito dell'episcopato, il cardinale arcivescovo di Boston, Sean Patrick O'Malley, ha ricordato che dal 1973 il numero di aborti registrati negli Stati Uniti ha toccato i cinquantacinque milioni: «La portata di questa perdita di nascite - ha sottolineato il porporato - è sconcertante ma ancora oggi la Corte di giustizia e molti altri nella nostra società la ritengono relegata a una questione di scelta personale». Il cardinale O'Malley ha auspicato che «le preghiere per difendere la vita e la libertà religiosa, la testimonianza per la dignità di ogni persona, il servizio di carità e le altre intenzioni di preghiera che richiamano l'infinito amore e la misericordia di Dio possano assicurare un rinnovamento di amore e di impegno per il vero bene a favore del prossimo».

Dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti

Nuovi fondi per aiutare gli immigrati



WASHINGTON, 7. La Conferenza episcopale degli Stati Uniti ha approvato uno stanziamento di 800.000 dollari a favore di istituzioni e organizzazioni religiose che lavorano nel campo dell'accoglienza e del sostegno agli immigrati. Si tratta di un sussidio speciale volto in particolare a lanciare programmi educativi e formativi per promuovere un'efficace opera di assistenza alla luce della riforma della legge sull'immigrazione. Quest'ultima, ancora in fase di discussione al Congresso, consentirà a milioni di immigrati irregolari che vivono nel territorio statunitense di poter accedere all'iter burocratico verso la cittadinanza. Nel dicembre scorso, quattro senatori repubblicani e altrettanti democratici hanno siglato un'intesa che, secondo gli auspici, potrebbe portare a un'approvazione della legge nei prossimi mesi.

La Chiesa cattolica da lungo tempo supporta la riforma del sistema legale che regola gli ingressi e la permanenza degli stranieri nel territorio. Secondo una stima fornita dallo stesso episcopato, sono undici milioni gli immigrati che aspirano a intraprendere il percorso che potrebbe un giorno concludersi con la piena regolarizzazione. Il vescovo di Sacramento, Jaime Soto, responsabile del sub-comitato dell'episcopato che si occupa della campagna per lo sviluppo umano, ha spiegato che i fondi stanziati «serviranno a rafforzare le nostre istituzioni e organizzazioni in modo da aiutare le famiglie immigrate a uscire dall'ombra e a partecipare attivamente nella società». Con questo ulteriore finanziamento il sub-comitato ha messo a disposizione, tra il 2012 e l'inizio

del 2013, oltre tre milioni di dollari per finanziare attività di solidarietà nei confronti degli stranieri. «C'è un urgente bisogno di mobilitare le risorse in modo efficiente - ha aggiunto il presule - al fine di raccogliere la sfida in un momento in cui mai prima la riforma era apparsa così vicina».

La Conferenza episcopale ha giudicato l'intesa bipartisan sulla riforma raggiunta al Congresso «un primo passo importante». Attualmente, mentre si attende di colmare il vuoto legislativo a livello federale, sono in vigore in vari Stati della federazione leggi che impongono restrizioni più o meno severe all'ingresso degli stranieri. In Arizona, Georgia, Utah, Indiana e Alabama sono state approvate leggi assai dure, arrivando, come nel caso dell'Alabama, a porre veri e propri ostacoli all'opera di assistenza svolta dai religiosi. La preoccupazione dei vescovi è legata anche al problema dei ricongiungimenti familiari. L'arcivescovo di Los Angeles, José Horacio Gómez, ha ribadito in varie occasioni che «il passaggio della riforma è oggi più importante che mai». L'arcivescovo, che è anche presidente della Commissione sulla migrazione della Conferenza episcopale, ha sottolineato che «è fondamentale un quadro di accordo in grado di stabilire un percorso che consenta agli immigrati privi di documenti di uscire dall'ombra e avere la possibilità di diventare cittadini degli Stati Uniti, così da dare speranza a milioni di persone». Si tratta per l'episcopato di varare «una riforma del sistema che sia capace di proteggere la dignità umana e la patria al contempo».

di JESÚS EYAYO*

Le difficoltà fanno parte della vita, e sappiamo come fossero ben presenti anche in quella di san Giovanni di Dio, fondatore del nostro ordine ospedaliero che porta il suo nome. Non fu un teologo né un sacerdote, né tantomeno occupò posti di rilievo in campo politico o ecclesiale, ma Giovanni di Dio - al secolo Juan Ciudad - fu una figura innovativa per l'epoca, tanto da essere considerato come il «creatore dell'ospedale moderno», in termini di qualità delle cure e dell'assistenza alla persona. La sua vita fu un riflesso esatto dell'operato del Buon Samaritano. Nato in Portogallo nel 1495, ma trasferitosi quando ancora era molto giovane in Spagna, prima di trovare la sua vocazione Giovanni di Dio fece molti mestieri: fu pastore, contadino, soldato, venditore ambulante e negoziante di libri. Fu però quando ascoltò il sermone di san Giovanni d'Avila, a Granada, che la sua vita cambiò radicalmente. Dopo aver sperimentato la drammatica realtà dei malati abbandonati ai se stessi ed emarginati, e dopo aver subito egli stesso i maltrattamenti riservati ai malati di mente, perché ritenuto pazzo, Giovanni di Dio decise di dedicare la sua intera esistenza al servizio dei sofferenti e dei bisognosi, fondando così nel 1539 a Granada il suo primo ospedale.

Nonostante le necessità cui doveva far fronte fossero tante, e i mezzi e le risorse scarseggiassero, non si perse d'animo. La fiducia e la speranza in Cristo lo mantennero sempre fermo nella sua missione, riuscendo a trovare il modo e i mezzi per portarla avanti, ben oltre quanto fosse «umanamente» possibile.

I presuli auspicano un maggiore coinvolgimento nella società

La Chiesa in Brasile punta sui giovani

BRASILIA, 7. Il ruolo dei giovani all'interno della società e della Chiesa in Brasile è la situazione dei popoli indigeni: sono i principali temi affrontati dai vescovi al consiglio permanente della Conferenza episcopale brasiliana svoltosi nei giorni scorsi a Brasilia e promosso dal settore universitario della Commissione pastorale per l'educazione e la cultura. All'evento hanno preso parte anche sociologi, pedagoghi e numerosi studenti. Durante i lavori i relatori hanno posto l'accento sulla realtà dei giovani brasiliani con particolare attenzione allo scenario educativo. Il pedagogo Glauco Mota, per esempio, ha messo in evidenza che circa un milione e mezzo di giovani brasiliani della regione nord-orientale sono analfabeti, che solo il 48 per cento dei ragazzi di età compresa tra i 15 e 17 anni frequenta la scuola secondaria e solo il 13 per cento dei giovani tra i 18 e i 24 anni ha ricevuto un'istruzione superiore.

Secondo l'Unicef in Brasile quattordici milioni di bambini sono esclusi dalla scuola: per ogni cento piccoli che iniziano le elementari, solo quarantasette arrivano alla quarta classe e appena venti concludono il corso. Dei ventiquattro milioni di brasiliani che si dichiarano analfabeti, poco più di 18 milioni sono adolescenti. Mota, nel richiamare l'attenzione sulla necessità di azioni concrete volte a migliorare le competenze dei giovani e le loro opportunità nel mercato del lavoro, ha anche sottolineato l'urgenza di politiche pubbliche efficaci per affrontare la violenza e ha ricordato l'alto tasso di omicidi di giovani.

Rodrigo de Andrade, studioso di fenomeni giovanili e coordinatore della pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Curitiba, ha sottolineato l'impegno dei ragazzi nelle comunità parrocchiali. «A differenza dello scenario negativo presentato dai mass media - ha detto - la maggior parte dei giovani si dichiarano cristiani». De Andrade ritiene necessario che i giovani in qualche modo «impegnino» in movimenti politici che possano contribuire a una maggiore articolazione e presenza nella società civile. Inoltre, ha evidenziato il ruolo del Consiglio nazionale dei giovani, che ha come obiettivo la formulazione di politiche pubbliche: «Dobbiamo incoraggiare i nostri ragazzi verso la partecipazione dei movimenti nei consigli locali,

statali e nazionali e a un maggiore coinvolgimento nella politica del nostro Paese».

Il consiglio permanente della Conferenza episcopale brasiliana ha anche affrontato e analizzato le difficili condizioni nelle quali sono costretti a vivere gli indigeni. Il professor Pedro Gontijo, segretario esecutivo della Commissione episcopale della giustizia e pace, ha posto l'attenzione sui soprusi e le violenze contro il popolo guarani-kaiowá del Mato Grosso do Sul. In particolare, ha ricordato l'uccisione avvenuta nei giorni scorsi di un giovane indigeno a opera di un proprietario terriero della zona. In numerose occasioni gli indigeni hanno denunciato il fatto che il conflitto per la terra ha minato la loro cultura e le loro tradizioni. Da diversi anni la Chiesa cattolica sostiene che il raggiungimento

dell'autonomia e dell'indipendenza dei popoli indigeni passa prima attraverso un processo di trasformazione della società, di alleanza tra i settori esclusi. Al riguardo, tra i molteplici attività promosse vengono organizzati corsi di formazione permanenti perché l'alfabetizzazione è ritenuta indispensabile per la pacifica convivenza. Oltre al lavoro con le comunità, la Chiesa collabora con la società civile informando e diffondendo le problematiche legate agli indios, il loro modo di vita e i loro problemi. In particolare, ricordiamo lo straordinario lavoro svolto dal Consiglio indigeno missionario, l'organismo della Conferenza episcopale brasiliana creato nel 1972 e presente nel Paese con più di quattrocento missionari che vivono a diretto contatto con le comunità indigene.

Firmato il patto etico promosso dall'episcopato

Per rafforzare la democrazia in Panamá

PANAMÁ, 7. Uno strumento condiviso che consentirà di conoscere l'iter e i programmi del Governo e dei candidati alla presidenza; questo, in estrema sintesi, l'obiettivo del «Patto etico» promosso in vista delle elezioni del 2014 dalla Chiesa cattolica in Panamá e siglato ieri da tutti i partiti politici presenti nel Paese, con l'eccezione di quello al potere, il Cambiamento democratico. L'arcivescovo di Panamá, José Domingo Ulloa Mendieta, ha espresso l'auspicio che l'intesa possa essere allargata in futuro non soltanto ai partiti politici costituiti, ma anche ad altre organizzazioni in formazione e ai candidati indipendenti alla presidenza.

La Chiesa panamense è da tempo impegnata in un'ampia e serrata fase di dialogo al fine di favorire un processo elettorale democratico, che avvenga in un ambito di trasparenza e mutuo rispetto tra le parti coinvolte. In particolare, si punta «a contribuire alla trasparenza del processo elettorale» e «a

sviluppare una campagna politica basata sui principi e sui valori come a esempio quelli della pace, dell'uguaglianza, della tolleranza e del rispetto della dignità umana. In un altro intervento, monsignor Ulloa Mendieta aveva sottolineato che «il Patto etico è solo un mezzo per aiutare i cittadini ad assumersi la responsabilità di incoraggiare i candidati, in modo che nelle prossime elezioni si creisca a rafforzare la democrazia con veri progetti e dibattiti concreti». Al clima di collaborazione e di dialogo dovranno dare il loro contributo anche i media e altri gruppi di rappresentanza della società.

Nel gennaio scorso, in un comunicato pubblicato al termine dell'assemblea plenaria, i vescovi avevano espresso le loro preoccupazioni in merito alla «crescente delusione sociale, conseguenza dell'aumento dello stress, dell'aggressività, della paura, della tensione politica e di una perdita di valore della vita».

L'8 marzo ricorre la memoria liturgica di san Giovanni di Dio fondatore dei fatebenefratelli

Profeta della carità

«Ho un gran da fare... e ogni giorno sempre più aumentano i debiti e i poveri», scrive Giovanni di Dio in una delle sue poche lettere. Tali parole non ci suonano certamente nuove in questo periodo contrassegnato da una forte crisi economica, che sta avendo ripercussioni anche su molte delle nostre opere, ma è lo stesso Giovanni di Dio ad aprirci alla speranza quando scrive: «Con quest'opera che ho iniziato mi trovo in molte necessità... ma Gesù Cristo provvede a tutto...».

Questa testimonianza è per noi un invito alla speranza pur nelle difficoltà, una speranza fondata sulla fede, nel servizio e nel lavoro costante, alla ricerca delle risorse necessarie per portare avanti le opere che abbiamo realizzato sino a oggi.

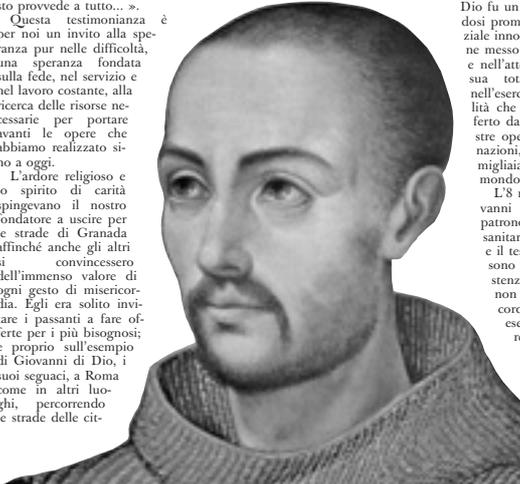
L'ardore religioso e lo spirito di carità spingevano il nostro fondatore a uscire per le strade di Granada affinché anche gli altri si convincessero dell'immenso valore di ogni gesto di misericordia. Egli era solito invitare i passanti a fare offerte per i suoi bisognosi; e proprio sull'esempio di Giovanni di Dio, i suoi seguaci, a Roma come in altri luoghi, percorrendo le strade delle cit-

tà chiedendo l'elemosina, ripetevano le parole che li hanno fatti conoscere: «Fate bene fratelli, per amor di Dio! Fate bene, fratelli». Trovò così molti benefattori e persone di buona volontà, che lo aiutarono a sostenere il suo progetto di ospitalità che cresceva di giorno in giorno.

La speranza non ci libera dalle difficoltà, ma ci incoraggia a vivere l'ospitalità con passione, a lavorare con più forza per questa preziosa

eredità che ci è stata affidata, a servirne con ancora più dedizione le persone malate e che si trovano nel bisogno, a ricercare con umiltà, creatività, intelligenza e trasparenza i mezzi necessari e i modi più adeguati per riuscire a mantenere tutti i servizi e i programmi messi in atto, a rafforzare la comunione e la collaborazione all'interno della nostra famiglia ospedaliera, formata da 277 comunità religiose e ben oltre 50.000 collaboratori e volontari laici. San Giovanni di Dio fu un profeta della carità, facendosi promotore di uno stile assistenziale innovativo che ancora oggi viene messo in pratica nell'accoglienza e nell'attenzione al sofferente nella sua totalità; in poche parole nell'esercizio del carisma di ospitalità che caratterizza il servizio offerto dai Fatebenefratelli nelle nostre opere sparse in cinquantadue nazioni, prestando assistenza a migliaia di persone in tutto il mondo.

L'8 marzo celebriamo san Giovanni di Dio, nostro fondatore, patrono dei malati e del mondo sanitario. Il messaggio, lo spirito e il testamento che ci ha lasciato sono la testimonianza di un'esistenza dedicata agli altri. Per noi non è solo una persona da ricordare e ammirare, ma è un esempio che dobbiamo cercare di imitare e seguire, affidando alla sua protezione la nostra missione di servizio ai malati, ai poveri e a quanti si trovano in una situazione di bisogno.



*Priore generale dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio



Celebrazione dei vesperi e adorazione eucaristica nella basilica di San Pietro

In preghiera per la Chiesa

È arrivato il momento di pregare. Tutti insieme, con la Chiesa e per la Chiesa. Così nel pomeriggio di ieri, mercoledì 6 marzo, i cardinali impegnati in questi giorni nelle congregazioni generali, elettori e non, senza distinzione alcuna, si sono ritrovati insieme nella basilica di San Pietro per un incontro di preghiera e di riflessione.

I più solerti sono arrivati già alle 16.30. Hanno preso posto nello spazio riservato tra l'altare della Confessione e quello della Cattedra, proprio sotto il rosone sul quale campeggia la colomba bianca con le ali spiegate in un raggio di luce, simbolo dello Spirito Santo. Solo qualche cenno di saluto, poi spazio alla preghiera personale sotto gli occhi di una piccola folla di fedeli che, insieme a turisti e a qualche curioso, si è unita a loro.

Alle 17, quando il maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie monsignor Guido Marini, ha intonato il rosario, ne erano arrivati 124. Tra i presenti, i cardinali Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio con il segretario del Collegio, l'arcivescovo Lorenzo

Baldisseri, e Tarcisio Bertone, camerlengo di Santa Romana Chiesa, con l'arcivescovo Pier Luigi Celata, vice camerlengo, e il vescovo Giuseppe Sciacca, uditor generale della Camera Apostolica. Numerosi anche i presuli, i preti della Curia romana, i religiosi e le religiose che hanno partecipato all'adorazione eucaristica.

Al termine della preghiera mariana, è iniziata la celebrazione dei vesperi, presieduti dal cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica e vicario generale per la Città del Vaticano. Accompagnato dal canto *Iesu, dulcis memoria*, l'agostiniano Paolo Benedick, custode del sacario apostolico della Sagrestia pontificia, ha portato in processione, dall'altare di San Giuseppe, la teca con il Santissimo Sacramento, poi collocata sull'altare della Cattedra.

Successivamente è stato letto un brano tratto dalla lettera ai Filippesi: «Quando, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremo-

re. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio». Hanno fatto seguito il canto del Magnificat, la preghiera «perché non manchi al gregge la sollecitudine del pastore e al pastore l'obbedienza del suo gregge» e

il canto del *Tantum ergo*, prima che il cardinale Comastri impartisse la benedizione eucaristica. E mentre la Cappella Sistina, diretta dal maestro Massimo Palombella, cantava l'antifona mariana dell'*Ave, regina caelorum*, lentamente i porporati sono usciti dalla basilica e sono rientrati nelle loro rispettive dimore.

Editi dalla Libreria editrice vaticana e da Rizzoli

Due volumi dedicati a Benedetto XVI

Un «piccolo omaggio», quale «segno della fedeltà» della Libreria Editrice Vaticana (Lev). È il volume *Non vi sono mai sentito solo. Gli ultimi discorsi di Benedetto XVI* (Città del Vaticano, 2013, pagine 102, euro 7), che raccoglie gli ultimi interventi del pontificato di Joseph Ratzinger, dall'11 febbraio, giorno dell'annuncio della rinuncia, al 28 febbraio, data di inizio della sede vacante. La Lev, si legge nella presentazione, «ha accompagnato il Papa nel suo ministero petrino» fin dall'inizio del pontificato. «Il magistero e gli insegnamenti di Benedetto XVI rappresentano il focus dell'intero catalogo Lev», la cui missione è di essere «per sempre strumento per la diffusione della Parola di Dio e del Magisterium». In questi giorni Rizzoli ha dato alle stampe *Al cuore della fede* (Milano, 2013, pagine 190, euro 17), che raccoglie riflessioni tratte da *Introduzione al cristianesimo*, il commento dedicato da Joseph Ratzinger al Simbolo apostolico.

A colloquio con padre Rocco Rizzo rettore del collegio dei penitenzieri vaticani

Confessori a tempo pieno

di NICOLA GORI

È proprio un duro lavoro quello del confessore. Ascoltare i fedeli, immerdersi nelle loro difficoltà, nel loro modo di porsi verso gli altri per guidarli, aiutarli, riconciliarli con Dio. È un impegno che non si apprende in un giorno e necessita di alcune doti e di tanta esperienza oltre che di una buona formazione umana e spirituale. Qualità che hanno i penitenzieri vaticani, come spiega in questa intervista al nostro giornale, il francescano conventuale Rocco Rizzo, rettore del Collegio dei penitenzieri vaticani, i quali si preparano tra l'altro ad affrontare un lavoro straordinario in concomitanza con le solennità pasquali.

Quanti fedeli al giorno si accostano al sacramento nella basilica di San Pietro in questo periodo?

Certo non è facile quantificare il numero dei fedeli che si accostano ogni giorno al sacramento della Riconciliazione, nel periodo della Quaresima. Vi sono giorni, come il sabato e la domenica, dove l'affluenza è più alta rispetto agli altri della settimana. Più o meno il numero dei penitenti giornalieri si attesta intorno ai centocinquanta sino ai duecento.

Chi, e secondo lei perché, si confessa in San Pietro?

Ai nostri confessionali si accostano fedeli di ogni categoria sociale e di ogni età provenienti da ogni angolo della terra. Sono sacerdoti, seminaristi, religiosi, laici credenti e anche quanti sono alla ricerca della verità e del senso da ridare alla loro vita. Molti manifestano difficoltà che riguardano famiglia, lavoro, il modo di vivere la domenica. A volte si presentano fedeli di altre religioni ebrei, musulmani, buddisti, indui, e persino atei o agnostici: a volte cercano solo un confronto sui temi della vita, della morte, dell'aldilà, della pace.

Ci sono disposizioni particolari sul come assistere i penitenti in quest'Anno della Fede?

Intanto abbiamo ben presente la necessità di dover ricordarsi a noi stessi e a chi si accosta al nostro confessionale che bisogna rimettere Dio al primo posto, meditare sulla sua Parola, testimoniare con la vita l'amicizia con Gesù Cristo e l'amore per la santa Chiesa. Come disposizione particolare durante tutto l'Anno della Fede, i fedeli che si avvicinano al Sacramento della penitenza potranno acquisire l'indulgenza plenaria, applicabile anche in suffragio dei defunti.

La mancanza di sacerdoti in molte parrocchie provoca una minore disponibilità di confessori. Crede che sia una delle cause di disaffezione dei fedeli al Sacramento?

Molte sono le cause di disaffezione dei fedeli alla confessione a prescindere dalla mancanza di sacerdoti. Abbiamo la responsabilità di educare il popolo di Dio alle radicali esigenze del Vangelo, quindi rendere ancora più urgente il servizio di amministratori della misericordia divina. Il sacerdote deve essere nella vita «segno della presenza viva e visibile del Signore» tale da suscitare nei fedeli il senso del peccato, per dare coraggio e far nascere il desiderio del perdono di Dio. Molte persone trovano nella confessione la pace e la gioia che riacquiritano da tempo.

Quanti sono attualmente i penitenzieri, di che nazionalità e chi li sceglie?

Il collegio dei penitenzieri è composto da 14 sacerdoti francescani conventuali, che svolgono il ministero della riconciliazione nella basilica vaticana in forma stabile. Siamo una comunità internazionale di diverse nazionalità: due dall'Italia, quattro dalla Polonia, uno dalla Spagna, uno dal Brasile, uno da Malta, uno dall'Irlanda, uno da Taiwan, uno dalla Romania, uno dalla Croazia, uno dalla Germania. Chiaramente è il ministro generale dell'ordine che sceglie i confratelli,

che ritiene più adatti per un tale ministero e li presenta alla Penitenzieria Apostolica, la quale, dopo un esame, li nomina penitenzieri minori ordinari. Il Collegio è subordinato alla Penitenzieria Apostolica per quanto attiene il ministero del sacramento della riconciliazione; alla diretta giurisdizione del ministro generale per la vita interna della fraternità.

Quali caratteristiche devono avere i penitenzieri per prestare servizio in San Pietro?

Non esiste una vera e propria caratteristica particolare per essere penitenzieri in San Pietro, ma bisogna che sia ben disposto a donare tempo e attenzione, per questo non deve essere gravato da ulteriori compiti che possano distoglierlo dal servizio o renderlo meno adatto a esso. Non deve pensare a sé ma agli altri. Non deve vivere per sé ma per gli altri. È necessario che sia ricco di bontà, di ascolto, di serenità, di

patienza. Le premesse del rito della penitenza affermano a questo proposito: «Nell'accogliere il peccatore penitente e guidarlo alla luce della verità, il confessore svolge un compito paterno, perché rivale agli uomini il cuore del Padre, e impersona l'immagine di Cristo, buon Pastore». Bisogna anche che abbia una buona preparazione in teologia morale e in diritto canonico e che conosca bene, oltre la propria lingua madre, anche la lingua per cui è stato scelto al momento della sua immissione nel Collegio dei penitenzieri.

È possibile che un confessore si possa trovare in difficoltà - di ordine psicologico, sociale, culturale o teologico - davanti a casi esposti dai penitenti?

Noi siamo chiamati a fare la nostra parte: ascoltare, comprendere, indirizzare, guidare, perdonare. Tutte le altre scienze ci devono servire per migliorare il nostro essere guida. Noi dobbiamo insistere soprattutto sull'essenziale. Siamo dispensatori di misericordia e di perdono. Dio solo vede nell'interno del cuore dell'uomo. Noi restiamo alla porta del cuore. Ne avvertiamo il battito, ma, soprattutto, cerchiamo di capire se il cuore del fedele penitente è sano. A volte si trovano sacerdoti che si mettono al posto degli psicologi, dei sociologi. Noi portiamo le anime a Dio ed è Dio solo ad indicarci la strada giusta che porta a lui. Il confessore deve curare molto la formazione permanente. È un dovere derivante dalla sua identità sacerdotale e dai gravi compiti del suo ministero della penitenza. E per questo motivo che la Penitenzieria Apostolica promuove ogni anno, nei giorni di quaresima, un corso sul foro interno per i giovani sacerdoti, aperto, anche, ai penitenzieri delle quattro basiliche papali; poi, vi sono gli incontri mensili di studio su tematiche attuali sempre presso la Penitenzieria Apostolica. Questi incontri sono tenuti da illustri professori delle pontificie università romane.

Raccolti in una pubblicazione i messaggi «urbi et orbi» di Paolo VI

La felicità della Pasqua

La felicità della Pasqua nella dottrina di Paolo VI (*Edizioni Viverein, Monopoli, 2013, pagine 76*) è il titolo della pubblicazione, curata dal reggente della Prefettura della Casa Pontificia, che raccoglie i messaggi urbi et orbi e i brevi testi augurali delle immagini ricordo scritte da Papa Montini in occasione della Pasqua. Pubblichiamo di seguito la presentazione scritta dal curatore.

di LEONARDO SAPIENZA

Il 29 marzo 1964, domenica di Pasqua, Paolo VI sceglie di celebrare la sua prima Pasqua da Papa con i fedeli della parrocchia romana di Santa Maria dell'Olivo alla borgata Settecamini. Nell'omelia della messa spiega la motivazione di questa scelta: condividere con i fedeli la letizia, la felicità della Pasqua.

Lo stesso gesto Paolo VI compirà negli anni successivi, visitando altre parrocchie romane la mattina di Pasqua. A mezzogiorno, invece, era presente in piazza San Pietro, per il messaggio pasquale e la benedizione urbi et orbi.

In questo volume sono raccolti i diversi messaggi pasquali di Paolo VI, e le immagini-ricordo della Pasqua da lui scritte.

L'augurio di Paolo VI non era convenzionale. Negli anni difficili del suo pontificato, il suo era un annuncio di vera letizia. «La gioia è il vero retaggio cristiano... La beatitudine è il nostro Vangelo... Noi siamo felici di annunciare la felicità della Pasqua» (1969).

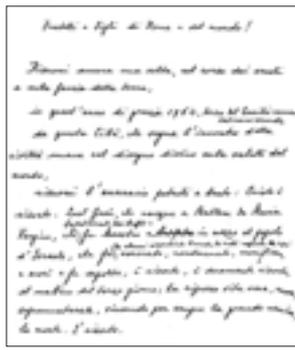
E, come si può notare dal manoscritto del messaggio per la sua ultima Pasqua, nel 1978, Paolo VI mette come titolo: *La felicità della Pasqua*.

Proprio per le difficoltà e i mutamenti epocali che la società attraversava, lo stesso Papa ammetteva che il suo era «un insegnamento difficile; antico, poco accessibile all'intelligenza del nostro tempo; severo; un insegnamento spesso impopolare, e da molti giudicato

sorpassato ed ostico agli orecchi della gente moderna...».

E, tuttavia, Paolo VI sente il bisogno di gridare al mondo la gioia, la letizia, la felicità della Pasqua cristiana. «Il cristianesimo, lo ripetiamo, non è facile, ma è felice». Non sia vano, allora, rileggere questi testi di Paolo VI.

L'uomo è nato per essere felice. Se non lo è, forse è perché si trova su una strada sbagliata. «Molti uomini vivono felici senza saperlo» (Vauvenargues).



Manoscritto del messaggio «urbi et orbi» del 1964

Paolo VI ricorda che la felicità la portiamo dentro di noi, nel nostro cuore.

La vera felicità consiste in una coscienza tranquilla.

Per vivere nella gioia bisogna avere un ideale. E l'ideale offerto dal Papa è Dio!

Paolo VI afferma che la felicità cristiana nasce anzitutto dal sapere che Dio è vicino a noi. «Cristo è la gioia del mondo; è la nostra gioia. Gesù è la gioia, la vera gioia della nostra vita» (1967).

È questa la forza, la letizia, la grazia che entra nell'anima di chi ascolta e medita questi annunci pasquali di Paolo VI.

Che con accenti poetici intona un inno alla vita che non muore e risorge: / Di questo inno pasquale alla vita / alla vita che non muore e risorge! / alla vita, che anche nella sfera temporale, / è illuminata dalla speranza nuova, / capace di farle osare le più ardue imprese / e di risolvere i più intricati problemi. / Buona Pasqua a voi tutti, / membri di questa Chiesa, / che dalla fede trae le sue ragioni di vivere / e di spiritualmente godere...».

Aperte a tutti le messe per l'elezione del Papa e l'inizio del pontificato

Per la messa pro eligendo pontifice e per quella di inizio del ministero petrino del vescovo di Roma non saranno stampati biglietti. Ne dà notizia la Prefettura della Casa Pontificia, assicurando che la partecipazione sarà aperta a tutti i fedeli.

In preparazione della medaglia della sede vacante

È in fase di preparazione la medaglia commemorativa della Sede apostolica vacante, che potrà presumibilmente essere disponibile verso la fine di marzo. Il manufatto, realizzato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, come di consueto sarà realizzato in oro, argento e bronzo, come pure nella versione tricolore. I tempi e le modalità di commercializzazione saranno tempestivamente comunicati.

